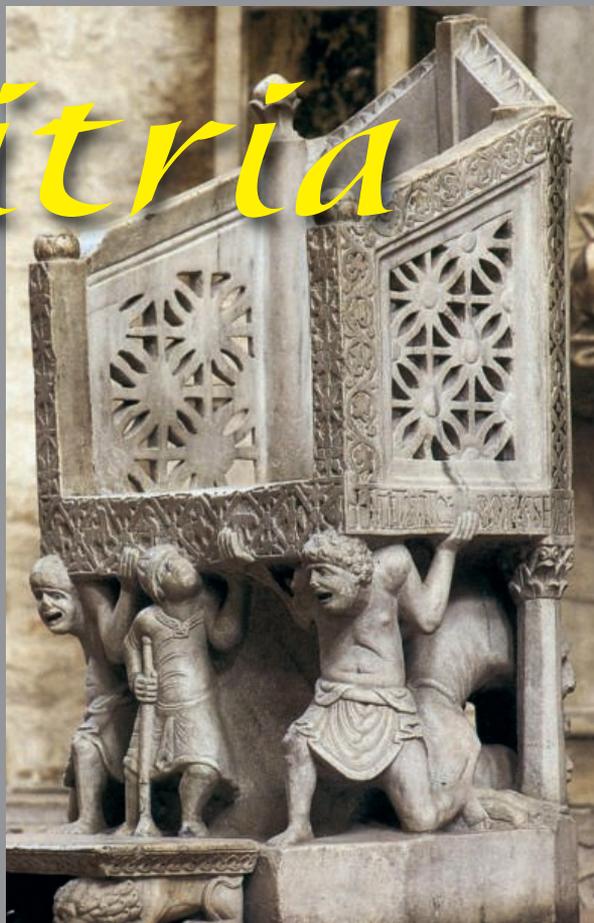




BOLLETTINO DIOCESANO

# *L'Odegitria*

Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto



Registrazione Tribunale di Bari  
n. 1272 del 26/03/1996

Spedizione in abbonamento postale  
comma 20/c - art. 2 - L. 662/96  
Filiale di Bari

BOLLETTINO DIOCESANO

# *L'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

BOLLETTINO DIOCESANO

## *l'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCVI - N. 4 - Ottobre - Novembre - Dicembre 2020

Redazione e amministrazione:

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto  
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari  
Tel. 080/5288415  
[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it) - [bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)

Direttore responsabile:

Giuseppe Sferra

Direttore:

Luigi Di Nardi

Redazione:

Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,  
Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:

Ecumenica Editrice srl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843  
[www.ecumenicaeditrice.it](http://www.ecumenicaeditrice.it) - [info@ecumenicaeditrice.it](mailto:info@ecumenicaeditrice.it)

## BOLLETTINO SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

Rinuncia e nomina dell'Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto	489
S.Ecc. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto	
Bolla di nomina	
(Roma, 29 ottobre 2020)	489
<i>Curriculum vitae</i>	492
Stemma episcopale	494
Messaggio di saluto dell'Arcivescovo eletto	
Mons. Giuseppe Satriano alla Comunità diocesana	
(Corigliano Rossano, 29 ottobre 2020)	495
Nomina di Mons. Francesco Cacucci	
ad Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto	
(Roma, 29 ottobre 2020)	497

## DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

## MAGISTERO PONTIFICIO

Introduzione della Lettera Enciclica	
<i>Fratelli tutti - sulla fraternità e l'amicizia sociale</i>	
(Assisi, 3 ottobre 2020)	499
Messaggio per la celebrazione della 54ª Giornata Mondiale della Pace	
<i>La cultura della cura come percorso di pace</i>	
(Roma, 8 dicembre 2020)	503
Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario	
della proclamazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale	
<i>Patris corde</i>	
(Roma, 8 dicembre 2020)	515

## DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Presentazione del nuovo Messale Romano	
(Roma, 14 ottobre 2020)	533
<i>Consiglio Permanente</i>	
Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia	
(Roma, 22 novembre 2020)	543
Comunicato finale	
(Roma, 2 dicembre 2020)	549

*Ufficio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica*  
Intesa tra C.E.I. e Ministero dell'Istruzione  
(Roma, 14 dicembre 2020) 555

#### CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari.  
A vent'anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia "Le nostre feste"  
(Molfetta, 1° ottobre 2020) 559

### DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

#### MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Nomina del Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana  
(Bari, 2 ottobre 2020) 581

*Lettera alla Chiesa di Bari-Bitonto*

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito» (Mc 10,14)  
(Bari, 4 ottobre 2020) 583

Decreto di attribuzione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF  
(Bari, 14 ottobre 2020) 593

#### ATTI DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Annuncio dell'ingresso dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Satriano  
(Bari, 30 dicembre 2020) 597

#### CURIA METROPOLITANA

*Vicario Generale*

Aggiornamento del protocollo COVID19  
(Bari, 27 ottobre 2020) 599

Iniziative in preparazione all'ingresso  
dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Satriano  
(Bari, 31 dicembre 2020) 601

*Cancelleria*

Sacre ordinazioni e Decreti 603

*Ufficio Liturgico*

Disposizioni liturgiche circa la nomina  
dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Satriano  
(Bari, 29 ottobre 2020) 605

#### ISTITUTO SUPERIORE DI TEOLOGIA ECUMENICA "SAN NICOLA"

Ricordo di mons. Gennadios Zervós 607

PUBBLICAZIONI	
Nicola Colatorti <i>Le visite pastorali dell'800 a Modugno. Dal decennio napoleonico all'epoca post-unitaria</i>	611
NELLA PACE DEL SIGNORE	
don Marino Decaro	613
don Filippo Casamassima	616
DIARIO DELL'ARCIVESCOVO	
Ottobre (1-28) 2020	619
DIARIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO	
Ottobre (29-31) 2020	621
Novembre 2020	621
Dicembre 2020	622
INDICE GENERALE DELL'ANNATA	625



## Rinuncia e nomina dell'Arcivescovo Metropolitano di Bari-Bitonto (Roma, 29 ottobre 2020)

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Bari-Bitonto (Italia), presentata da S.E. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Bari-Bitonto (Italia) S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Satriano, trasferendolo dall'Arcidiocesi di Rossano-Cariati.

# FRANCISCUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei

Venerabili Fratris **Josepho Satriano**, hactenus Archiepiscopo Rossanensi - Catiariensi, electo Archiepiscopo Metropolitae Barense - Bituntinae, salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum ascenderit in montem, Dominus Jesus instituit Duodecim - ut essent cum illo et ut mitteret eos praedicare - (Mc 3, 14) - paciter postea Petrum eorum collegio praefecit ut agnos et oves dominici gregis pasceret. Episcopi quidem, ut apostolorum successores, hoc mandatum explete continent, Nos autem, veluti Romanus Episcopus, munus apostoli Petri in praesens exercentes, onera gerimus omnium Ecclesiarum. Ideo nunc mentem Nostram dirigimus ad communitatem Barensem - Bituntinam, quae post renuntiationem Venerabilis Fratris Francisci Cacucci legitimo suo caret sacrorum Antistite. Tu verum, Venerabilis Frater, qui iam ministerii episcopalis percitus es, Nobis idoneus occurris cui hoc magni ponderis opus paratambus committamus. Quibus igitur sententia Congregationis pro Episcopis et Apostolica Nostra potestate, te, vinculo Sedis Rossanensis - Catiariensis solutum, **Barensem - Bituntinum** Archiepiscopatum Metropolitam eligimus ac statuimus, iuribus tuis et obligationibus ibidem ad officium secundum ius canonicum spectantibus. Curabis sane ut clemens et populus archidiecesis tuae, quae profecto a saeculis eminet cultu sancti Nicolai, Pastoris clarissimi et Protectoris firmissimi, in cognitionem harum Litterarum Nostrarum veniant, quos humane hortamur ad aestimationem, dilectionem atque activam cooperationem faciendam in novum spirituales vitae Nobilitatem. Cohortamur te denique ut ministerium tuum operose exerceas sub praesidio Beatae Mariae Virginis, quae est honorabilior Cherubim et gloriosior Seraphim, quae sine corruptione Deum Verbum peperit. Datum Romae, Laterani, die undevicesimo mensis Octobris, anno Domini bimillesimo vicesimo, Pontificatus Nostri octavo.



Venerabilis Fratris, Pont. Apost.

FRANCESCO Vescovo Servo dei Servi di Dio

al Venerabile Fratello **Giuseppe Satriano**, finora Arcivescovo di Rossano-Cariati, eletto Arcivescovo di Bari-Bitonto, salute e Apostolica Benedizione.

Quando salì sul monte, il Signore Gesù costituì i Dodici perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare (Mc 3,14). Allo stesso modo in seguito pose Pietro a capo del loro Collegio, per pascere gli agnelli e le pecore del gregge del Signore. I Vescovi, infatti, quali Successori degli Apostoli, continuano ad espletare questo mandato. E Noi d'altronde, in quanto Vescovo di Roma, esercitando al presente la funzione dell'Apostolo Pietro, sosteniamo la sollecitudine per tutte le Chiese.

E infatti adesso poniamo la nostra attenzione alla comunità di Bari-Bitonto, la quale, a seguito della rinuncia del Venerabile Fratello Francesco Cacucci, manca del suo legittimo Pastore. Tu, del resto, Venerabile Fratello, che già sei insignito dell'Ordine Episcopale, per Noi sei la persona più idonea a cui affidare quest'incarico di grande responsabilità.

Udito pertanto il parere della Congregazione dei Vescovi, in virtù della Nostra potestà apostolica, sollevandoti dalla sede episcopale di Rossano-Cariati, ti eleggiamo e nominiamo **ARCIVESCOVO METROPOLITA di BARI-BITONTO**, con tutti i diritti e i doveri connessi a norma del diritto canonico.

Sarà certamente tua cura che il clero e il popolo della tua Arcidiocesi, che da secoli è notoriamente eminente per il culto a S. Nicola, Pastore esemplare e Protettore potente, vengano a conoscenza di questa Nostra Lettera, e tutti umanamente esortiamo a portare stima e affetto e ad offrire attiva collaborazione nei tuoi confronti, quale nuovo Padre di vita spirituale.

E infine esortiamo anche te, affinché voglia esercitare il tuo ministero sotto la protezione della Beata Vergine Maria, più onorabile dei Cherubini e più gloriosa dei Serafini, che sempre intatta partori il Verbo Divino.

Dato a Roma, dal Palazzo Lateranense, il giorno ventinove ottobre dell'Anno del Signore duemilaventi, ottavo del Nostro Pontificato.

Francesco

William Millea  
*Protonotario apostolico*

*(Traduzione della Lettera Apostolica di nomina di S.Ecc. Mons. Giuseppe Satriano ad Arcivescovo di Bari-Bitonto, curata dal Cancelliere Arcivescovile).*



## Curriculum vitae

S.E. Mons. Giuseppe Satriano è nato l'8 settembre 1960 a Brindisi, nell'omonima Arcidiocesi. Dopo gli studi al Liceo Scientifico di Brindisi è entrato nel Seminario Regionale di Molfetta, dove si è formato al Sacerdozio.

È stato ordinato presbitero il 28 settembre 1985 per l'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni.

Nel 2012 ha conseguito la Licenza in Bioetica presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma.

Ha svolto i seguenti incarichi: Educatore e Padre Spirituale nel Seminario Diocesano di Ostuni, con la responsabilità di seguire il Gruppo di Orientamento Vocazionale (1984-1993); Insegnante di Religione presso la Scuola Media statale *S. Giovanni Bosco* e al Liceo Scientifico statale *L. Pepe* di Ostuni (1985-1997); Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria Ss. Annunziata di Ostuni (1993-1997); Sacerdote *fidei donum* in Kenya-Marsabit, prima come collaboratore e poi come Parroco (1997-2000); Rettore del Seminario Diocesano (2001-2003). Nel 1985 è divenuto Canonico mansionario e nel 1991 Canonico del Capitolo Cattedrale di Ostuni.

È stato Vicario Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata, Cappellano del Villaggio Turistico *Rosa Marina* di Ostuni, Responsabile del Diaconato permanente e dei ministeri istituiti, Assistente delle Missionarie della Regalità, Coordinatore dei Sacerdoti Missionari della Regalità, Responsabile della formazione dei Sacerdoti giovani, Delegato del Consiglio Affari Economici, Segretario Generale del Sinodo Diocesano. Nel 2003 è stato nominato Vicario Generale.

Eletto alla sede arcivescovile di Rossano-Cariati il 15 luglio 2014, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 3 ottobre successivo.

È Segretario della Commissione per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese della C.E.I.. Nella Conferenza Episcopale Regionale presiede la Commissione per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.



## Lo stemma e il motto

“*Misericordias Domini cantabo*”, è il motto, tratto dal Salmo 89 (88): canterò le misericordie del Signore.

Nello **stemma**, l'**azzurro** del fondo è il colore del cielo e del mistero di Dio che in Cristo è divenuto tutt'uno con il mistero dell'uomo. La **stella** rappresenta Maria Santissima, invocata dal popolo cristiano in cammino come *Stella matutina* e *Stella maris*. Le otto punte della stella rappresentano la perfezione e lo splendore propri di Dio che in Lei trovano pieno riflesso. La **croce gemmata** indica il mistero pasquale: la morte e la risurrezione di Cristo. Gemme e oro simboleggiano il prezzo del nostro riscatto, il corpo del Crocifisso, che i primi cristiani evitavano di rappresentare.

---

## Messaggio di saluto dell'Arcivescovo eletto Mons. Giuseppe Satriano alla Comunità diocesana

### **Al popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto**

*Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa che è in Bari-Bitonto: pace a voi.*

Vi scrivo con animo pieno di stupore e trepidazione, animato da sentimenti contrastanti a causa dell'inatteso annuncio. La gratitudine e l'affetto maturato per l'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, il cammino ecclesiale avviato con le varie realtà in Diocesi e in Regione, il tempo delicato e complesso della pandemia, l'inaspettata notizia con cui mi è stato comunicato di essere il vostro nuovo pastore, suscitano profonda riflessione.

Ringrazio il Santo Padre per la fiducia dimostrata alla mia persona. Dinanzi alla sua richiesta di essere il vostro nuovo Arcivescovo, avverto la mia inadeguatezza e il limite che abita il cuore, ma al tempo stesso la fiducia e la pace che nascono dal cogliere come il Signore si rende vicino e mai lascia soli i suoi figli.

Consegnati alla misericordia di Dio, sapremo attingere a quello scrigno di fili preziosi che è il vostro millenario cammino di fede, per continuare a tessere, nell'*ordito* della storia, la *trama* di pagine nuove che auspicio ricche di fraternità e speranza per tutti.

In punta di piedi vengo in mezzo a voi come fratello, pellegrino e mendicante di luce, disposto ad abitare le sfide di questo tempo. Lasciandoci condurre dalla forza vivificante del vangelo e sostenuti dal desiderio di camminare insieme, percorreremo strade appassionanti, non lasciando indietro nessuno. Solo se saremo disposti ad accogliere l'inedito di Dio riusciremo a rilanciare percorsi fecondi e gravidi di vita.

Saluto con affetto S.E. Mons. Francesco Cacucci, verso cui ho sem-

pre nutrito sentimenti di profonda stima. La sua guida lungimirante ha regalato pagine ricche di grazia alla vita dell'Arcidiocesi. Colgo l'occasione per rivolgere un cordiale e fraterno abbraccio a tutti i vescovi pugliesi nella persona del Presidente della Conferenza Episcopale, S. E. Mons. Donato Negro.

A tutto il popolo di Dio, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose, ai monasteri femminili, ai seminaristi e alle Istituzioni del territorio rivolgo l'attenzione profonda del cuore nell'attesa di iniziare il cammino. Con affetto grande saluto le famiglie, i giovani e i bambini, realtà preziose e vitali per il nostro essere Chiesa. Una carezza e una particolare preghiera è per chi soffre e vive ai margini delle nostre comunità.

Maria Santissima, custode divina della Comunità diocesana di Bari-Bitonto, accompagna e sostenga i passi di ciascuno aiutandoci a vivere, con slancio e generosità, un gioioso sussulto di Chiesa. Tante sono le prove che ci attendono, tanti i volti di cui prenderci cura insieme. Sorretti dall'intercessione di S. Nicola, vescovo attento e premuroso, e di S. Sabino, pastore generoso e di fede ardente, sapremo camminare accanto a chi fatica per vivere ed è smarrito.

Da oggi, la preghiera per voi sarà incessante, così come chiedo a ciascuno di custodirmi e di benedirmi con affetto.

Vi voglio bene e metto il cuore in festa nell'attesa d'incontrarvi. Pregate per me.

*Corigliano Rossano, 29 ottobre 2020*

+ Giuseppe Satriano  
*Arcivescovo eletto di Bari-Bitonto*

Prot. N. 284/2018



## CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

### BARENSIS-BITUNTINÆ

*de Administratoris Apostolici nominatione*

#### DECRETUM

Ad consulendum regimini metropolitanae Ecclesiae Barensis-Bituntinae, vacantis per renuntiationem Exc.mi P.D. Francisci Cacucci, Summus Pontifex FRANCISCUS, Divina Providentia PP., praesenti Congregationis pro Episcopis Decreto, nominat ac constituit Administratorem Apostolicum memoratae Ecclesiae, ab hodierna die et donec eius electus successor canonicam archidiecesis possessionem capiat, eundem Exc.mum P.D. Franciscum CACUCCI, eique iura, facultates et onera tribuit quae Episcopis dioecesanis, ad normam sacrorum canonum, competunt, attentis, tamen, quae in n° 244 Directorii de pastoralis ministerio Episcoporum "Apostolorum Successores" continentur.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Congregationis pro Episcopis, die 29 mensis Octobris anno 2020.

+ Marcus Card. Dellep  
PC

+ Ilon de Denis Montanari  
A. Senetj

## CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

### DECRETO

#### di NOMINA ad AMMINISTRATORE APOSTOLICO della ARCIDIOCESI di BARI-BITONTO

Per provvedere al governo della Chiesa Metropolitana di Bari-Bitonto, vacante a motivo della rinuncia di S. E. Mons. Francesco Cacucci, il Sommo Pontefice Francesco, Papa per volere della Divina Provvidenza, con il presente Decreto della Congregazione per i Vescovi, nomina e costituisce lo stesso Mons. Francesco Cacucci Amministratore Apostolico della detta Chiesa, da oggi fino alla presa di possesso canonica dell'Arcidiocesi da parte dell'eletto successore, attribuendo allo stesso Mons. Francesco Cacucci ogni diritto, facoltà e onere che gli competono a norma dei sacri Canoni e tenendo presente da quanto disposto al N. 244 del Direttorio sul Ministero Pastorale dei Vescovi "Apostolorum Successores".

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

*Dato in Roma, dalla Congregazione  
per i Vescovi" il 29 ottobre dell'anno 2020*

+ Card. Marc Ouellet, *Prefetto*

+ S.E. Mons. Ilson de Jesus Montanari, *Segretario*

*(Traduzione della Lettera Apostolica di nomina di S.Ecc. Mons. Francesco Cacucci ad Amministratore Apostolico di Bari-Bitonto, curata dal Cancelliere Arcivescovile).*

## Introduzione della Lettera enciclica “Fratelli tutti” sulla fraternità e l’amicizia sociale

(Assisi, 3 ottobre 2020)

1. «*Fratelli tutti*»<sup>1</sup>, scriveva San Francesco d’Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l’altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui»<sup>2</sup>. Con queste poche e semplici parole ha spiegato l’essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell’amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l’Enciclica *Laudato si’*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all’amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

*Senza frontiere*

3. C’è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all’origine,

<sup>1</sup> *Ammonizioni*, 6, 1: FF 155.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 25: FF 175.

alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio»<sup>3</sup>. In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non dividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre»<sup>4</sup>. In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in

<sup>3</sup> S. FRANCESCO DI ASSISI, *Regola non bollata*, 16, 3.6: FF 42-43.

<sup>4</sup> ELOI LECLERC, O.F.M., *Exilio y ternura*, ed. Marova, Madrid 1987, 205.

questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro»<sup>5</sup>. Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se

<sup>5</sup> Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): L'Osservatore Romano, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ognipersona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme»<sup>6</sup>. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

*Dato ad Assisi, presso la Tomba di San Francesco,  
il 3 ottobre, vigilia della Festa del Poverello,  
dell'anno 2020, ottavo del mio Pontificato*

Francesco

<sup>6</sup> *Discorso nell'Incontro ecumenico e interreligioso con i giovani*, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019): L'Osservatore Romano, 9 maggio 2019, p. 9.

Messaggio per la celebrazione  
della 54<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace  
La cultura della cura come percorso di pace  
Roma, 1° gennaio 2021

1. Alle soglie del nuovo anno, desidero porgere i miei più rispettosi saluti ai Capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai leader spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisetoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tec-

nologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili<sup>1</sup>.

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

## 2. Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoi simili. Nella Bibbia, il *Libro della Genesi* rivela, fin dal principio, l'importanza della *cura* o del *custodire* nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo (*'adam*) e la terra (*'adamah*) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr *Gen* 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo" (cfr *Gen* 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita<sup>2</sup>. I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione.

La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di *tutela* o *custodia*. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il *custode* di mio

<sup>1</sup> Cfr *Videomessaggio in occasione della 75ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2020.

<sup>2</sup> Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 67.

fratello?» (*Gen 4,9*)<sup>3</sup>. Sì, certamente! Caino è il “custode” di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri»<sup>4</sup>.

### 3. Dio Creatore, modello della cura

La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli. Lo stesso Caino, benché su di lui ricada la maledizione a motivo del crimine che ha compiuto, riceve in dono dal Creatore un *segno di protezione*, affinché la sua vita sia salvaguardata (cfr *Gen 4,15*). Questo fatto, mentre conferma la *dignità inviolabile* della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta anche il piano divino per preservare l'armonia della creazione, perché «la pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora»<sup>5</sup>.

Proprio la cura del creato è alla base dell'istituzione dello *Shabbat* che, oltre a regolare il culto divino, mirava a ristabilire l'ordine sociale e l'attenzione per i poveri (*Gen 1,1-3*; *Lv 25,4*). La celebrazione del Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. In questo anno di grazia, ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro una nuova prospettiva di vita, così che non vi fosse alcun bisognoso nel popolo (cfr *Dt 15,4*).

Degna di nota è anche la tradizione profetica, dove il vertice della comprensione biblica della giustizia si manifesta nel modo in cui una comunità tratta i più deboli al proprio interno. È per questo

<sup>3</sup> Cfr “Fraternità, fondamento e via per la pace”, *Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2014* (8 dicembre 2013), 2.

<sup>4</sup> Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 70.

<sup>5</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 488.

che Amos (2,6-8; 8) e Isaia (58), in particolare, alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità e mancanza di potere, sono ascoltati solo da Dio, che si prende cura di loro (cfr *Sal* 34,7; 113,7-8).

#### 4. *La cura nel ministero di Gesù*

La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (*Gv* 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (*Lc* 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr *Gv* 10,11-18; *Ez* 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr *Lc* 10,30-37).

Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: "Seguimi. Anche tu fa' così" (cfr *Lc* 10,37).

#### 5. *La cultura della cura nella vita dei seguaci di Gesù*

Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr *At* 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi. E

quando, in periodi successivi, la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insistettero sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune. Ambrogio sosteneva che «la natura ha riversato tutte le cose per gli uomini per uso comune. [...] Pertanto, la natura ha prodotto un diritto comune per tutti, ma l'avidità lo ha reso un diritto per pochi»<sup>6</sup>. Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. «La miseria dei tempi suscitò nuove forze al servizio della *charitas christiana*. La storia ricorda numerose opere di beneficenza. [...] Furono eretti numerosi istituti a sollievo dell'umanità sofferente: *ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi, ecc.*»<sup>7</sup>.

#### 6. I principi della dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura

La *diakonia* delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.

\* La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non

<sup>6</sup> *De officiis*, 1, 28, 132: PL 16, 67.

<sup>7</sup> K. BIHLMEYER - H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, vol. I *L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1994, 447.448.

l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento»<sup>8</sup>. Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio»<sup>9</sup>.

\* La cura del bene comune

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente»<sup>10</sup>. Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»<sup>11</sup>, perché «nessuno si salva da solo»<sup>12</sup> e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione<sup>13</sup>.

\* La cura mediante la solidarietà

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come

<sup>8</sup> *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato nel 50° anniversario della "Populorum progressio"* (4 aprile 2017).

<sup>9</sup> *Messaggio alla 22ª sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP22)*, 10 novembre 2016. Cfr TAVOLO INTERDICASTRIALE DELLA SANTA SEDE SULL'ECOLOGIA INTEGRALE, *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si'*, LEV, 31 maggio 2020.

<sup>10</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

<sup>11</sup> *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 8; 153.

un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»<sup>14</sup>. La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

\* La cura e la salvaguardia del creato

L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani»<sup>15</sup>. «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo»<sup>16</sup>.

## 7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse<sup>17</sup>, vorrei

<sup>14</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38.

<sup>15</sup> Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 91.

<sup>16</sup> CONFERENZA DELL'EPISCOPATO DOMINICANO, Lett. past. *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (21 gennaio 1987); cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 92.

<sup>17</sup> Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 125.

dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa “bussola” dei principi sopra ricordati, per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana»<sup>18</sup>. Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La *bussola* dei principi sociali, necessaria a promuovere la *cultura della cura*, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all’osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili<sup>19</sup>.

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell’insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa

<sup>18</sup> *Ibid.*, 29.

<sup>19</sup> Cfr *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale “I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni”*, Roma, 10-11 dicembre 2018.

ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità? Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari<sup>20</sup>, risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quella di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri!»<sup>21</sup>

#### 8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un *processo educativo* e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

L'educazione alla cura nasce nella *famiglia*, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono la *scuola* e l'*università*, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della *comunicazione sociale*<sup>22</sup>. Essi sono chiamati a veicola-

<sup>20</sup> Cfr *Messaggio alla Conferenza dell'ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione*, 23 marzo 2017.

<sup>21</sup> *Videomessaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2020*, 16 ottobre 2020.

<sup>22</sup> Cfr BENEDETTO XVI, "Educare i giovani alla giustizia e alla pace", *Messaggio per la 45ª Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2012 (8 dicembre 2011), 2; "Vinci l'indifferenza e conquista la pace", *Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6.

re un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.

Le *religioni* in generale, e i *leader* religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del *Papa Paolo VI* rivolte al *Parlamento ugandese nel 1969*: «Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la cura dei sofferenti e dei derelitti»<sup>23</sup>.

A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione»<sup>24</sup>. Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del *Patto educativo globale*, possa trovare ampia e variegata adesione.

### 9. *Non c'è pace senza la cultura della cura*

La *cultura della cura*, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di

<sup>23</sup> *Discorso ai Deputati e ai Senatori dell'Uganda*, Kampala, 1° agosto 1969.

<sup>24</sup> *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019: *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 2019, p. 8.

pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia»<sup>25</sup>.

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo<sup>26</sup>, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri»<sup>27</sup>.

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2020*

Francesco

<sup>25</sup> Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 225.

<sup>26</sup> Cfr *ibid.*, 64.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 96; cfr "Fraternità, fondamento e via per la pace", Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 1.



Lettera Apostolica  
in occasione del 150° anniversario  
della proclamazione di San Giuseppe  
Patrono della Chiesa Universale

Patris corde

(Roma, 8 dicembre 2020)

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*»<sup>1</sup>.

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

<sup>1</sup> *Lc* 4,22; *Gv* 6,42; cfr *Mt* 13,55; *Mc* 6,3.

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr *Lc* 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr *Mt* 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr *Gv* 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio.

Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr *Lc* 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica»<sup>2</sup>, il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori”<sup>3</sup> e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore»<sup>4</sup>. Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte»<sup>5</sup>.

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale *Patrono della Chiesa Cattolica* fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr *Mt* 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti

<sup>2</sup> S. RITUUM CONGREG., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 194.

<sup>3</sup> Cfr *Discorso alle ACLI in occasione della Solennità di San Giuseppe Artigiano* (1 maggio 1955): AAS 47 (1955), 406.

<sup>4</sup> Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989): AAS 82 (1990), 5-34.

<sup>5</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1014.

decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti»<sup>6</sup>. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

### 1. *Padre amato*

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo<sup>7</sup>. San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *Meditazione in tempo di pandemia* (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2020, p. 10.

<sup>7</sup> In *Matth. Hom*, V, 3: PG 57, 58.

<sup>8</sup> *Omelia* (19 marzo 1966): *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), 110.

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti<sup>9</sup>. In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato<sup>10</sup>.

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "Ite ad Ioseph", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen* 41,55). Si tratta di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen* 37,11-28) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen* 41,41-44). Come discendente di Davide (cfr *Mt* 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr *2 Sam* 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

<sup>9</sup> Cfr *Libro della vita*, 6, 6-8.

<sup>10</sup> Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

## 2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr *Os* 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal* 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza<sup>11</sup>, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (*2 Cor* 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza<sup>12</sup>. Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono

<sup>11</sup> Cfr *Dt* 4,31; *Sal* 69,17; 78,38; 86,5; 111,4; 116,5; *Ger* 31,20.

<sup>12</sup> Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 88; 288: AAS 105 (2013), 1057; 1136-1137.

segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr *Ap* 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr *Lc* 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

### 3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà<sup>13</sup>.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente»<sup>14</sup>, ma decide di «ripudiarla in segreto» (*Mt* 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai

<sup>13</sup> Cfr *Gen* 20,3; 28,12; 31,11.24; 40,8; 41,1-32; *Nm* 12,6; *1 Sam* 3,3-10; *Dn* 2; 4; *Gb* 33,15.

<sup>14</sup> In questi casi era prevista anche la lapidazione (cfr *Dt* 22,20-21).

Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt 1,20-21*). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (*Mt 1,24*). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt 2,13*). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (*Mt 2,14-15*).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr *Mt 2,19-20*), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (*Mt 2,21*). Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (*Mt 2,22-23*).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr *2,1-7*), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr *2,21-24*)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr *Lv 12,1-8; Es 13,2*.

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre.

Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria<sup>16</sup> e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l’autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l’obbedienza da ciò che patì» (5,8). Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l’esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza»<sup>17</sup>.

#### 4. Padre nell’accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell’Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio»<sup>18</sup>.

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti

<sup>16</sup> Cfr *Mt* 26,39; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42.

<sup>17</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), 8: AAS 82 (1990), 14.

<sup>18</sup> *Omelia nella S. Messa con Beatificazioni*, Villavicencio - Colombia (8 settembre 2017): AAS 109 (2017), 1061.

per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (*Gb 2,10*).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt 1,20*), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (*1 Gv 3,20*).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via

nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (etiam illud quod malum dicitur)»<sup>19</sup>. In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr *1 Cor* 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68,6) e comanda di amare lo straniero<sup>20</sup>. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr *Lc* 15,11-32).

### 5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della

<sup>19</sup> *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3.11: PL 40, 236.

<sup>20</sup> Cfr *Dt* 10,19; *Es* 22,20-22; *Lc* 10,29-37.

redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt* 2,1314).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la “buona notizia” del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr *Lc* 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole mol-

ta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede<sup>21</sup>.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»<sup>22</sup>.

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria<sup>23</sup>. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che

<sup>21</sup> Cfr S. RITUUM CONGREG., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 193; PII IX, *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871): l.c., 324-327.

<sup>22</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58.

<sup>23</sup> Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 963-970.

Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

#### 6. *Padre lavoratore*

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

### 7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyski, nel suo libro *L'ombra del Padre*<sup>24</sup>, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita<sup>25</sup>.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il

<sup>24</sup> Edizione originale: *Cie Ojca*, Warszawa 1977.

<sup>25</sup> Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Redemptoris custos*, 7-8: AAS 82 (1990), 12-16.

Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un

padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

\* \* \*

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13), dice Dio a San Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l’amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo<sup>26</sup> e Mosè<sup>27</sup>, come fa Gesù, «unico mediatore» (1 Tm 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (1 Gv 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (Eb 7,25; cfr Rm 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato»<sup>28</sup>. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (1 Cor

<sup>26</sup> Cfr *Gen* 18,23-32.

<sup>27</sup> Cfr *Es* 17,8-13; 32,30-35.

<sup>28</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42.

4,16)<sup>29</sup>. San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio. Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!»<sup>30</sup>. Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

*Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,  
mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.*

*Roma, presso San Giovanni in Laterano,  
8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria,  
dell'anno 2020, ottavo del mio pontificato.*

Francesco

<sup>29</sup> Cfr 1 Cor 11,1; Fil 3,17; 1 Ts 1,6.

<sup>30</sup> Confessioni, 8, 11, 27: PL 32, 761; 10, 27, 38: PL 32, 795.



## Presentazione del nuovo Messale Romano (Roma, 14 ottobre 2020)

### I. *Motivazioni e caratteristiche della terza edizione italiana del Messale*

1. La terza edizione del Messale Romano in lingua italiana, dopo quasi quarant'anni dalla seconda edizione del 1983, è motivata fondamentalmente dalla necessità di adeguare il libro liturgico all'*editio typica tertia latina* del *Missale Romanum* (2002 e 2008) che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo dell'*editio typica altera* del 1975.

2. Sulla base dell'esperienza maturata in questi anni, in continuità con le scelte della seconda edizione e accogliendo gli insegnamenti del Magistero più recente, questa terza edizione:

- presenta una traduzione rinnovata dei testi eucologici riportati nell'*editio typica latina*, secondo le indicazioni del Motu proprio *Magnum principium* (3 settembre 2017) e gli orientamenti dei competenti organismi della Santa Sede;
- accoglie per le antifone e per gli altri testi di ispirazione biblica la traduzione della Sacra Scrittura approvata dall'Episcopato italiano e confermata dalla Santa Sede nel 2007, fatta salva l'esigenza della cantabilità;
- ripropone, rivedute, le orazioni ispirate alla parola di Dio distribuita nel ciclo triennale del Lezionario domenicale;
- mantiene e arricchisce i formulari, soprattutto i prefazi, già introdotti nella seconda edizione per mettere in luce il rapporto fra i vari riti sacramentali e l'Eucaristia (cf. SC 59.61; PO 5);
- conformemente alla terza edizione latina, colloca in appendice

all'Ordo Missae le Preghiere Eucaristiche della Riconciliazione insieme alla quadriforme Preghiera delle Messe «per varie necessità», già presente nell'edizione del 1983 con il titolo di Preghiera Eucaristica V: la loro traduzione è stata rivista recependo le varianti presenti nel testo latino;

- continua a offrire una più larga scelta di collette per le ferie del Tempo Ordinario;
- in continuità con la scelta operata nel 1983, integra le antifone alla comunione attingendo al Vangelo del giorno, in conformità all'antica tradizione romana: tale opzione manifesta l'atto del «nutrirsi del pane della vita sia dalla tavola della parola di Dio che del Corpo di Cristo» (DV 21);
- nel Proprio dei Santi mantiene e aggiorna la breve notizia storico-agiografica per una migliore puntualizzazione omiletica e didascalica delle singole celebrazioni.

3. «L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo»<sup>1</sup>. Nella consapevolezza che il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne<sup>2</sup> e che, nella scelta delle parti destinate al canto, è opportuno dare la preferenza a «quelle che devono essere cantate dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme»<sup>3</sup>, si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane presenti nell'edizione italiana del Messale Romano del 1983, adeguandole ai nuovi testi. In appendice sono state conservate le melodie di nuova composizione già presenti nel Messale Romano del 1983, convalidate dall'esperienza celebrativa maturata negli ultimi decenni.

4. Per un doveroso rispetto verso il patrimonio vivo della tradizione liturgica romana, le collette delle più importanti solennità restano

<sup>1</sup> CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium* (= SC), 4 dicembre 1963, n. 113.

<sup>2</sup> Cf. SC n. 112.

<sup>3</sup> OGM 40. Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Musicam Sacram*, 5 marzo 1967, nn. 7, 29: AAS 59 (1967) 302.308.

con l'unico formulario universalmente in uso, mentre le orazioni *ad libitum* per il ciclo domenicale A, B, C sono collocate in appendice. Esse potrebbero opportunamente essere utilizzate anche come orazione conclusiva alla Preghiera universale o dei fedeli.

Tali testi eucologici non sostituiscono quelli dell'edizione tipica, ma sono riproposti a una scelta pastorale motivata per arricchire i temi della preghiera comunitaria.

In continuità con la scelta operata nell'edizione precedente, nessuna modifica è stata introdotta nelle risposte e nelle acclamazioni del popolo per l'Ordinario della Messa. L'inno «Gloria a Dio nell'alto dei cieli» e la Preghiera del Signore sono stati rivisti secondo i testi evangelici di riferimento. Per il «Confesso a Dio onnipotente» si è adottato un linguaggio inclusivo.

## II. *Per un fruttuoso uso pastorale del Messale*

5. Questa nuova edizione italiana del Messale Romano è offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II. Come ha ricordato papa Francesco, oggi è necessario continuare in questo lavoro di approfondimento «in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. «Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile»<sup>4</sup>.

Tale riforma, che ha trovato nell'edizione dei libri liturgici uno dei fulcri portanti della propria realizzazione, non poteva esaurirsi

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.

nella semplice consegna alla Chiesa di un nuovo punto di riferimento normativo, ma doveva continuare nel lungo e paziente lavoro di assimilazione pratica del modello celebrativo proposto dal libro liturgico, tra il mutare dei tempi e il processo delle spinte culturali. In questo cammino il libro liturgico rimane il primo ed essenziale strumento per la degna celebrazione dei misteri, oltre che il fondamento più solido di una efficace catechesi liturgica<sup>5</sup>. Se ciò è vero per ogni libro liturgico, tanto più lo è per il Messale che, insieme agli altri libri in uso nella celebrazione eucaristica, è al servizio del mistero che costituisce la sorgente e l'apice di tutta la vita cristiana<sup>6</sup>. Da questa consapevolezza deriva l'importanza di promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia.

6. Dal punto di vista della celebrazione, i pastori si premurino di proporre il Messale come il punto di riferimento ordinario e normativo della celebrazione eucaristica: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata»<sup>7</sup>. Per sua natura infatti la liturgia «porta a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede»<sup>8</sup>. La fondamentale funzione affidata al Messale di ordinare e orientare la celebrazione eucaristica, mediando tra il mistero celebrato e l'assemblea concreta, richiede una conoscenza attenta e partecipe, così da valorizzare le diverse possibilità di scelta e di adattamento che esso consente. Per i presbiteri, il Messale, come «ogni libro liturgico - incluse le premesse teologiche e pastorali - sia [...] oggetto di attento studio, sia individualmente che in fraterna comunione pre-

<sup>5</sup> Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Nota pastorale Il rinnovamento liturgico in Italia*, 23 settembre 1983, n. 15.

<sup>6</sup> Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 11.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 64.

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXVIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.

sbiterale. Di lì impareranno l'arte di evangelizzare e celebrare, che è condizione indispensabile per una fruttuosa ed efficace partecipazione ai divini misteri della comunità loro affidata»<sup>9</sup>.

La ricezione delle principali novità contenute in questa edizione italiana del Messale Romano e nell'Ordinamento Generale del Messale Romano è necessario che avvenga all'interno di un processo più globale di approfondimento della retta comprensione e celebrazione dell'Eucaristia. Tale processo è chiamato a valorizzare in modo più convinto alcuni principi già presenti nella Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Ne segnaliamo due in particolare: la fedeltà alla «sana tradizione»<sup>10</sup> e la «nobile semplicità»<sup>11</sup>. A essi potrà ispirarsi l'impegno formativo per promuovere fruttuosamente l'*ars celebrandi*.

### III. *Per un'autentica ars celebrandi*

7. Il principio della fedeltà, che si traduce in un vivo senso dell'obbedienza, impegna ciascun ministro a non togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa in materia liturgica<sup>12</sup>. L'autentica *ars celebrandi* non può prescindere dal modello rituale proposto dal libro liturgico. La superficiale propensione a costruirsi una liturgia a propria misura, ignorando le norme liturgiche, non solo pregiudica la verità della celebrazione ma arreca una ferita alla comunione ecclesiale. Risuonano ancora di viva attualità le parole di san Paolo VI, quando, alla vigilia dell'entrata in vigore del Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II, invitava a non lasciarsi ammaliare dalla tendenza ad affrancarsi dall'autorità e dalla comunione della Chiesa. Una tendenza che può «costituire una fuga, una rottura; e perciò uno scandalo, una rovina»<sup>13</sup>. E anco-

<sup>9</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota introduttiva*, PONTIFICALE ROMANO, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, 16 aprile 1992, n. IV, 2.

<sup>10</sup> SC 4.

<sup>11</sup> SC 34.

<sup>12</sup> Cf. SC 22 § 3.

<sup>13</sup> PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale del 3 settembre 1969*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VII/ 1969, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970, p. 1040.

ra qualche anno dopo richiamava tutti con forza a «dare applicazione fedele, intelligente e diligente, alla riforma liturgica, promossa dal Concilio e precisata dalle competenti autorità della Chiesa. [...] È venuta l'ora d'una geniale e concorde osservanza di questa solenne *lex orandi* nella Chiesa di Dio: la riforma liturgica»<sup>14</sup>.

Oggi appare con nuova chiarezza l'importanza e l'esigenza di ripresentare con il Messale Romano un modello rituale unitario e condiviso, dal quale possa prendere forma ogni celebrazione, in modo che le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante.

Il principio conciliare della «nobile semplicità»<sup>15</sup> invoca «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»<sup>16</sup>. Sul versante della semplicità, secondo l'invito di san Giovanni Paolo II, si tratta di rinnovare la fiducia riposta nella capacità della liturgia stessa di attuare e di comunicare con efficacia il mistero di Dio in Cristo nell'*hodie* ecclesiale: «Il Convito eucaristico è davvero convito “sacro”, in cui la semplicità dei segni nasconde l'abisso della santità di Dio»<sup>17</sup>. In particolare, là dove l'ordinamento del Rito della Messa lascia la parola alle diverse ministerialità perché attraverso opportune e brevi monizioni orientino l'assemblea alla preghiera rivolta al Signore, è necessario vigilare perché la parola umana non soffochi l'efficacia della parola di Dio e del gesto liturgico. «Poiché la liturgia è tutta permeata dalla parola di Dio, bisogna che qualsiasi altra parola sia in armonia con essa, in primo luogo l'omelia, ma anche i canti e le monizioni; che nessun'altra lettura venga a sostituire la parola biblica, e che le parole degli uomini siano al servizio della parola di Dio, senza oscurarla»<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale del 22 agosto 1973*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI/1973, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1974, p. 791.

<sup>15</sup> SC 34.

<sup>16</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 48.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica nel XXV anniversario della Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium sulla sacra Liturgia Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 10.

Sul versante della bellezza evangelizzante della liturgia<sup>19</sup>, è importante rileggere le indicazioni del libro liturgico nella direzione di un'arte del celebrare che scaturisce da una complessiva e armonica «attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano»<sup>20</sup>. Occorre, a questo proposito, ribadire che il Messale non è semplicemente una raccolta di «testi» da comprendere e proclamare, ma pure e soprattutto un libro che indica «gesti» da porre in atto e valorizzare, coinvolgendo i vari ministeri e l'intera assemblea. La bellezza della liturgia scaturisce dall'armonia di gesti e parole con cui si è coinvolti nel mistero celebrato. Ricorda papa Francesco: «La fede ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i sacramenti sono i sacramenti della fede, si deve anche

<sup>19</sup> Cf. FRANCESCO, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24.

<sup>20</sup> BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 40.

dire che la fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno»<sup>21</sup>.

I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non costituiscono dunque un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico.

#### IV. Per una catechesi a carattere mistagogico

Il secondo versante per una sapiente valorizzazione del Messale è quello formativo di «una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati»<sup>22</sup>. L'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* articola tale catechesi intorno a tre nuclei: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione viva della Chiesa; l'introduzione al senso dei segni contenuti nei riti; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana<sup>23</sup>. In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione. Dal punto di vista teologico, il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta, ed è perciò testimone autorevole della profonda unità che lega la legge del pregare (*lex orandi*) alla legge del credere (*lex credendi*) e, infine, alla legge del vivere (*lex vivendi*). Molta strada si è percorsa in questi decenni per avvicinare il popolo di Dio ai tesori delle Sacre Scritture: urge ora un impegno corrispondente perché la celebrazione liturgica sia vissuta come un luogo privilegiato di trasmissione dell'autentica tradizione della Chiesa e di accesso ai misteri della fede, in un collegamento sempre più stretto con le diverse dimensioni della vita quotidiana.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Lettera enciclica Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 40.

<sup>22</sup> BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 64.

<sup>23</sup> Cf. *Ibidem*.

Da questa consapevolezza consegue la necessità di rinnovare e approfondire l'impegno per un'azione pastorale che riconosca nell'Eucaristia domenicale il proprio punto di riferimento sorgivo e culminante. La liturgia, infatti, «è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo"<sup>24</sup> in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a "gustare com'è buono il Signore" (*Sal* 34, 9; cf. *1 Pt* 2, 3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf. *Eb* 5, 12-14), "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (*E/4*, 13)<sup>25</sup>. Per questo motivo è bene che le Commissioni liturgiche diocesane e regionali collaborino con gli altri luoghi educativi della fede cristiana (famiglie, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali...) perché la vita secondo lo Spirito (cf. *Gal* 5, 25) possa costantemente abbeverarsi alla sorgente dell'Eucaristia. Una conoscenza sempre più approfondita del Messale nei luoghi deputati alla formazione ministeriale (seminari, facoltà teologiche, istituti superiori di scienze religiose.), insieme a una diffusione sempre più curata e capillare di edizioni destinate ai fedeli, apporterà un contributo decisivo nella direzione di una preghiera e un impegno quotidiano del popolo di Dio vissuti alla luce della Parola e dell'Eucaristia.

<sup>24</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.

<sup>25</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 39.



Consiglio Permanente

## Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia

(Roma, 22 novembre 2020)

*«Siate lieti nella speranza,  
costanti nella tribolazione,  
perseveranti nella preghiera».*  
(Rm 12,12)

Fratelli e sorelle,

vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgervi con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Ai componenti della Comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre Confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

Inviame questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e speriamo

mentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

1. Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo di tribolazione**. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (*Laudato si'*, n. 141).

Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr. *Eb* 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della forza: fondati sulla Parola (cfr. *Mt* 13,21), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr. *Sal* 18,2), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr. *Gal* 5,6), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr. *Gal* 3,2), certi della risurrezione (cfr. *1Ts* 4; *1Cor* 15). Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle "inequità", per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!

2. Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore...?» (*Sal* 13). Altre volte d'invocazione della miseri-

cordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa» (*Sal* 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio» (*Sal* 16,1). Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (*Gv* 11,25-26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (*Ger* 16,19).

Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo “tempo sospeso” rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acuiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà.

Anche le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme. Le ristrettezze possono divenire un’opportunità per accrescere e qualificare i momenti di preghiera nella Chiesa domestica; per riscoprire la bellezza e la profondità dei legami di sangue trasfigurati in legami spirituali. Sarà opportuno favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa.

3. La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un’unica grande famiglia, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica *Fratelli tutti*: «Una tragedia globale

come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del “si salvi chi può”, perché, come afferma ancora Papa Francesco, «il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia» (n. 36). In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto.

Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti, d'innumerabili gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, “frutto dello Spirito” (cfr. *Gal* 5,22). Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c'è la Pasqua, cioè l'esperienza che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù. Ecco perché riteniamo che questo sia un **tempo di speranza**. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi (cfr. *1Pt* 3,15-16).

4. Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vit-

time della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un **tempo di possibile rinascita sociale**.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. A ogni cristiano chiediamo un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 25, 31-46).

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

*Il Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana*

*Roma, 22 novembre 2020*

*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*



Consiglio Permanente  
Comunicato finale  
(Roma, 2 dicembre 2020)

*Speranza e gratuità*

La situazione del Paese, provato dall'emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi sociale ed economica, è stata al centro dell'analisi e delle riflessioni dei Vescovi che si sono articolate attorno a tre parole chiave: speranza, gratuità e ascolto. Parole che, come insegna la parabola del Samaritano, devono tradurre la compassione da sentimento ad azione: nella capacità di chinarsi sulle sofferenze e sulle fragilità radicate ed emergenti; in un investimento sulla formazione e sull'educazione, fondamentali per rispondere con adeguatezza e competenza ai bisogni delle persone; nel recupero della centralità della Parola di Dio, fonte di coraggio e ancora di salvezza; nel rafforzamento delle relazioni autentiche, le uniche che possono aprire la strada al cambiamento e alla comunione.

A sostenerci, hanno sottolineato i Membri del Consiglio Permanente, non sarà l'ottimismo ingenuo, ma la speranza della fede, fondata nel Dio Salvatore: essa soltanto può mantenere alta la tensione al bene e la passione per la vita.

In questi tempi dolorosi e difficili, allo sconforto si è aggiunta per molti la paura, che se da un lato ha visto un rinnovato ritorno alla fede e alla preghiera, allo stesso tempo, di fronte al dolore innocente, rischia di scivolare nel timore di pregare invano. Contro la rassegnazione, la disaffezione, la disperazione, la Chiesa deve essere esempio di unità, di saldezza, di stabilità. È tempo che tutto ritrovi coerenza mostrandosi come esperienza di vita unitaria, in cui si

manifesta al mondo il volto di Cristo, pienezza di umanità, quella a cui aspirano uomini e donne oggi, feriti dagli esiti umani e sociali della pandemia.

È proprio quel compito profeticamente delineato dal Concilio Vaticano II: “[...] è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico” (*Gaudium et Spes*, 4). Oggi, 55 anni dopo, nel pieno di una pandemia che ha scardinato e rivoluzionato la vita di tutti e di ciascuno, ritroviamo la contemporaneità di quel messaggio e siamo chiamati a dare una rinnovata e fondata testimonianza di speranza, radicata nell’annuncio evangelico che la nostra fragilità è stata visitata nell’Incarnazione del Figlio di Dio, così chiaro proprio nell’Avvento e nel Natale.

### *Conversione integrale e rinascita*

Il tempo attuale esige gesti inediti di gratuità e occhi nuovi per incontrare le sofferenze invisibili. È la carità che suscita i “santi della porta accanto”, di cui parla Papa Francesco e di cui c’è oggi bisogno. La carità, hanno ricordato i Vescovi, è la più grande delle energie rinnovabili, pulite, a partecipazione popolare e gratuita, con una capacità di diffusione illimitata, una trasmissione intergenerazionale potenzialmente inesauribile e una forza che scaturisce dall’unione tra credenti e non credenti. Sta a ciascuno continuare ad alimentarla con l’esempio, la testimonianza, la perseveranza, la preghiera, senza cadere nella tentazione di ritenere sufficiente una sommaria “manutenzione spirituale” delle nostre vite, avulsa dalla realtà dell’altro, perché è nell’incontro che Dio ci parla. Solo così sarà possibile aiutare le comunità, le parrocchie, le associazioni e i movimenti a considerare la pandemia non come una disgrazia, ma come un tempo di conversione integrale che abbracci la dimensione pastorale, culturale ed ecologica.

Se “nulla sarà più come prima”, fin da ora è chiaro che dall’emer-

genza sanitaria si deve uscire con un cuore più aperto a Dio e agli altri, con una fede e una speranza più vive, una carità più operosa e solidale. È l'urgenza di una rinnovata e profonda prassi evangelica delle relazioni e della testimonianza di un umanesimo praticato, che renda di fatto la Chiesa profetica al servizio di un'economia fraterna e di una politica di fraternità. Sono questi gli apporti che contribuiscono "dal basso" al rilancio del Paese e alla ripresa di una società di volti. La rinascita, che tutti auspichiamo e a cui tutti – Pastori, istituzioni politiche, economisti, associazioni laicali – dobbiamo contribuire, non può essere solo economica e sociale, ma anzitutto spirituale e morale.

In questa prospettiva, i Vescovi hanno voluto esprimere vicinanza e solidarietà alle popolazioni colpite dai nubifragi in Sardegna, in Sicilia e in Calabria, in particolare a quanti hanno perduto i loro cari e hanno subito danni alle abitazioni e ai luoghi di lavoro. Nel sollecitare un aiuto da parte di tutti, hanno ribadito l'importanza di adoperarsi per curare e mettere in sicurezza un territorio bello e vulnerabile.

#### *Ascolto delle solitudini e delle sofferenze*

Di fronte a una prova dura come quella che stiamo attraversando – hanno sottolineato i Vescovi –, la tentazione può essere quella di chiudersi, in una spirale di autoreferenzialità arida e lamentosa. Più che mai, invece, è necessario aprirsi agli altri: avere occhi per vedere i bisogni che ci circondano e un cuore generoso per condividere ciò che abbiamo, mettendo in atto quella *cum-passione* che è comprensione profonda del vissuto altrui e nasce dall'ascolto autentico.

Curvarsi ancora una volta per ricucire la rete sfilacciata delle relazioni, in alcuni casi strappata dal distanziamento sociale e dal timore dell'altro visto come contagioso, è allora una sfida oggi tanto più urgente. Occorre risanare le lacerazioni fisiche e spirituali, farlo con creatività, impegno, senza rassegnarsi alle difficoltà del tempo; perché nessuno abbia a dire: "Dove eravate, quando noi vi

cercavamo?”. Ognuno, nel proprio ambito, è chiamato a rinnovare dunque l’annuncio evangelico che Dio è sempre il “Dio-con-noi” e che nessuno è abbandonato da Lui.

Si avverte l’esigenza di attivare luoghi di ascolto dove rendere concreto il sostegno psicologico e spirituale alle tante persone duramente provate dalla pandemia sotto questo aspetto. Oltre che in presenza, nelle modalità rispettose delle norme anti-contagio, lo si potrà fare anche con i media e i social, attraverso sussidi che accompagnino la preghiera personale, familiare e comunitaria. È quanto mai opportuno vivere la casa come spazio ecclesiale, luogo che integri le proposte di evangelizzazione. È auspicabile che si diffondano, nel tempo natalizio, prassi di vera e propria liturgia domestica, nell’esercizio attivo del sacerdozio battesimale.

L’ascolto degli altri, tuttavia, non può prescindere dalla ricerca del silenzio interiore che aiuta a ritrovare sé stessi e nutre la comunicazione.

In questo tempo di Avvento – è l’invito dei Vescovi – facciamoci grembo, accogliamo Dio in noi. Lo faremo se riusciremo ad attivare un *welfare* dal basso, con azioni e iniziative volte a lenire la sofferenza degli ultimi, la solitudine degli anziani, le preoccupazioni delle famiglie, la fatica dei lavoratori. Lo faremo se saremo pronti a tendere la mano al prossimo, costruendo comunità accoglienti e solidali e progettando, fin d’ora, un domani nuovo per l’intera famiglia umana.

### *Comunicazioni*

*Celebrazioni natalizie.* Il Consiglio Permanente si è confrontato circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sull’orario della *Messa nella notte* di Natale. I Vescovi ricordano quanto scritto nel recente “Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia”: “Le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme”. Da qui la certezza che sarà così anche per le celebrazioni del Natale, come peraltro avvenuto finora. Tenuto conto delle diverse situazioni, è stato detto, sarà cura dei Vescovi suggerire ai parroci di “orientare” i fedeli a una presenza ben distribuita, ricor-

dando la ricchezza della liturgia per il Natale che offre diverse possibilità: *Messa vespertina nella vigilia, nella notte, dell’aurora e del giorno*. Per la *Messa nella notte* – hanno condiviso i Vescovi – sarà necessario prevedere l’inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto “coprifuoco”.

*Rosario nella Solennità dell’Immacolata*. Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata la proposta di promuovere, nella solennità dell’Immacolata Concezione, la preghiera del Santo Rosario, trasmessa in diretta, alle ore 21, da Tv2000 e InBlu Radio, da una chiesa di Roma. Come già avvenuto durante il *lockdown*, questo sarà un momento di preghiera comunitaria, da vivere insieme in preparazione al Natale. In un tempo segnato in modo evidente dagli effetti della pandemia, la comunità italiana chiederà l’intercessione della Vergine Maria, Colei che ha custodito nel suo cuore ogni cosa e ha saputo abbandonarsi con fiducia all’abbraccio del Padre. A Lei – che come ha ricordato Papa Francesco è la “piena di grazia” che può “riflettere fin dentro le tenebre più fitte un raggio della luce di Cristo Risorto” – verranno affidate, in particolare, le donne e le mamme, pilastri nelle famiglie e grembo di futuro.

*Padre Nostro*. La terza edizione italiana del Messale Romano è stata introdotta, in molte Regioni, con il nuovo Anno liturgico, dalla prima domenica di Avvento. Fra le novità vi è la formulazione del *Padre Nostro*, preghiera che ritma e norma il respiro orante dell’intero popolo di Dio e tanto cara e familiare nell’esperienza di fede di tutti i credenti di ogni età, regione, appartenenza ecclesiale. Anche se non sono ancora state approntate le nuove edizioni dei libri liturgici o corrette quelle recentemente pubblicate, per una vitale esigenza di piena comunione e di omogeneità nella preghiera del *Padre Nostro*, i Vescovi auspicano che con l’inizio dell’uso del Messale si cominci ad avvalersi da subito della nuova versione in tutte le altre celebrazioni liturgiche sacramentali e non sacramentali (ad esempio, la Liturgia delle Ore) come pure nelle pratiche della pietà popolare (ad esempio, il Santo Rosario).



Ufficio Nazionale per  
l'Insegnamento della Religione Cattolica  
Intesa tra la C.E.I. e il Ministero dell'Istruzione  
(Roma, 14 dicembre 2020)

*‘Procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica ai sensi dell’art.1-bis decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159’.*

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE  
e  
IL PRESIDENTE  
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Vista l'Intesa del 14 dicembre 1985, resa esecutiva nella Repubblica Italiana con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, e modificata con l'intesa del 13 giugno 1990, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1990, n. 202;

Vista l'Intesa del 28 giugno 2012, resa esecutiva nella Repubblica Italiana con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175, con la quale sono stati aggiornati i profili di qualificazione degli insegnanti di religione cattolica;

Vista la normativa vigente e ravvisata la necessità di predisporre il bando di concorso di cui al comma 1 dell'articolo 1-bis del decreto-

legge 29 ottobre 2019, n. 126, convertito dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159, recante “*Misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti*”,

raggiungono l'intesa sui seguenti punti

1. La procedura concorsuale di cui in premessa è bandita nel rispetto dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense stipulato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana il 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121 e dell'Intesa tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sottoscritta il 28 giugno 2012, cui è stata data esecuzione con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175.

2. Ferma restando l'applicazione della normativa vigente in materia di concorsi per l'accesso alle pubbliche amministrazioni italiane, il concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica avviene nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 1-bis del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159, nonché dall'articolo 3 della legge 18 luglio 2003, n. 186.

3. I titoli di qualificazione professionale per partecipare al concorso sono quelli di cui al punto 4 dell'Intesa tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 28 giugno 2012. I suddetti titoli e l'elenco delle Facoltà e Istituti abilitati a rilasciare titoli di studio sono indicati, in relazione alle altre discipline ecclesiastiche, dal decreto del Ministro dell'istruzione 24 luglio 2020, n. 70, che è allegato alla presente e ne costituisce parte integrante.

4. Tra i requisiti di partecipazione alla procedura concorsuale è prevista la certificazione dell'idoneità diocesana di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 18 luglio 2003, n. 186, rilasciata dal Responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei novanta giorni antecedenti alla data di presentazione della domanda di partecipazione.

5. Il 50 per cento dei posti messi a bando nella singola Regione, ai sensi dell'articolo 1-bis, comma 2, del decreto-legge n. 126 del 2019, è riservato al personale docente di religione cattolica, in pos-

sesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano, che abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione. Ai fini della valutazione dell'annualità di servizio si applica l'articolo 11, comma 14, della legge 3 maggio 1999, n. 124.

6. L'articolazione, il punteggio ed i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli saranno oggetto di determinazione da parte del bando di concorso, tenendo presente che tutti i candidati sono già in possesso dell'idoneità diocesana, che è condizione per l'insegnamento della religione cattolica.

7. Nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 5, della legge n. 186 del 2003, la preparazione dei candidati è valutata con riferimento ad un programma d'esame comprendente, oltre a quanto previsto nel citato comma 5, anche la conoscenza delle Indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica. Le commissioni di concorso sono costituite ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della citata legge, tenendo conto di quanto previsto al precedente periodo.

Ministero dell'Istruzione  
*La Ministra*  
On. Dott.ssa Lucia Azzolina

Conferenza Episcopale Italiana  
*Il Presidente*  
Cardinale Gualtiero Bassetti

Gli Allegati 1 (*Decreto del Ministro dell'istruzione del 24 luglio 2020, n. 70*) e 2 (*Elenco delle Discipline Ecclesiastiche ed Elenco delle Facoltà e degli Istituti abilitati a rilasciare Titoli di Studio*) sono reperibili sul sito C.E.I., Ufficio per l'I.R.C.



L'annuncio del Vangelo  
nelle feste religiose popolari  
A vent'anni dalla Nota Pastorale  
delle Chiese di Puglia "Le nostre feste"\*  
(Molfetta, 1° ottobre 2020)

*Introduzione*

Sono ormai trascorsi più di vent'anni dalla pubblicazione della *Nota Pastorale sulle feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia*<sup>1</sup>, un documento della Conferenza Episcopale Pugliese che attestava, dopo quello pubblicato nel 1979<sup>2</sup>, l'attenzione dei vescovi pugliesi alle feste religiose e alle diverse espressioni della pietà popolare nelle Diocesi della Regione ecclesiastica.

Il *solco* era quello tracciato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la *luce* quella della Riforma Liturgica, cifra dello stesso Concilio, l'*orizzonte* quello del *rinnovamento* della Chiesa, chiamata a scrutare i *segni dei tempi* e ad essere capace di trasmettere il dono del Vangelo alle nuove generazioni. Un *rinnovamento* che, nelle nostre Comunità, non può prescindere dall'ambito delle feste religiose.

E proprio in questo dinamismo di permanente rinnovamento inau-

\* Il presente testo è stato edito per i tipi delle Grafiche Guglielmi, Andria 2020.

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE (= CEP), *Le nostre feste. Nota pastorale sulle feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia* (4 febbraio 1998).

<sup>2</sup> Cfr CEP, *Direttive dei Vescovi di Puglia sulle feste religiose* (3 aprile 1979).

gurato dalla Riforma conciliare, possiamo fare memoria e verifica di quanto ci eravamo proposto nella *Nota Pastorale* del 1998 e accogliere le urgenze che oggi lo Spirito Santo indica alle nostre Chiese.

## 1. Le tappe del nostro cammino

Nel 1998 avevamo immediatamente alle spalle il primo Convegno delle Chiese di Puglia: *Crescere insieme in Puglia* (Bari, 29 aprile – 2 maggio 1993) e il III Convegno della Chiesa Italiana: *Il Vangelo della Carità per una nuova società italiana* (Palermo, 20-24 novembre 1995). Eravamo, inoltre, nell'immediata preparazione al *Grande Giubileo del 2000*<sup>3</sup>, che avrebbe aperto il terzo millennio, incentrato sul mistero dell'Incarnazione.

Alla fine del 2001, dalla Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti venne firmato il decreto (17 dicembre 2001) per la pubblicazione del *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*<sup>4</sup>. Qui troviamo tutto ciò che è necessario per:

- *curare* nell'azione pastorale l'ambito delle espressioni della pietà popolare;

- *promuovere* la qualità teologica e culturale della pietà popolare;

- *ordinare e armonizzare* la pietà popolare con la Liturgia, seguendo il dettato conciliare che indica il primato della Liturgia<sup>5</sup>, e accogliendo le ulteriori indicazioni del Direttorio: "*L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono necessarie per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del facoltativo*"<sup>6</sup>.

Anche le feste religiose devono sempre meglio manifestare il *fuoco* della celebrazione del Mistero di Cristo, particolarmente nella fedeltà e nell'adesione all'itinerario di fede che è l'Anno Liturgico per tutta la Chiesa.

<sup>3</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium. Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000*. Roma, 29 novembre 1998.

<sup>4</sup> Città del Vaticano 2002.

<sup>5</sup> Cfr *Sacrosanctum Concilium*, 13.

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e Orientamenti* (= DPPL), Città del Vaticano 2002, n. 11.

Venne celebrato, poi, il IV Convegno della Chiesa Italiana: *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (Verona, 16-20 ottobre 2006) e il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese: *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*<sup>7</sup>.

Da quest'ultimo appuntamento scaturì una *Nota Pastorale*<sup>8</sup> che voleva rileggere potenzialità e urgenze socio-culturali della terra di Puglia, definita *terra di immigrati senza smettere di essere di migranti*<sup>9</sup>, e che pose a tutti importanti domande:

- *i pugliesi di oggi e i responsabili delle varie istituzioni quale realtà sociale e culturale, economica e morale stanno consegnando alle nuove generazioni? (...) Quanti stanno abbandonando il campo agli speculatori di ogni tipo, lasciando cadere la passione per il bene comune? Di quale luce nuova ha bisogno lo spazio pubblico per essere motivo di felicità per tutti, specie per i più poveri, per i giovani e le donne, gli immigrati e le persone sole?*<sup>10</sup>.

E, nello specifico ecclesiale, ci si chiedeva:

- *quali nuovi compiti educativi devono affrontare le Chiese di Puglia? Quale contributo al rinnovamento portano alla società pugliese?*<sup>11</sup>.

## 2. L'impulso luminoso di papa Francesco

Il dono di papa Francesco e del suo magistero alla Chiesa, l'enciclica *Lumen Fidei*<sup>12</sup>, l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sull'an-

<sup>7</sup> Si tenne a San Giovanni Rotondo nei giorni 27-30 aprile 2011. Il secondo dal titolo: *La vita consacrata in Puglia*, si era tenuto proprio nel 1998, nelle sedi di Taranto e Martina Franca (30 aprile-2 maggio 1998). La Nota Pastorale che ne scaturì fu *Consacrati, profeti nelle Chiese di Puglia* (2 febbraio 1999).

<sup>8</sup> CEP, *Cristiani nel mondo, testimoni di Speranza*, Stampa Sud, marzo 2012.

<sup>9</sup> Ivi, p.3.

<sup>10</sup> Ivi, p.4.

<sup>11</sup> Ibidem 11.

<sup>12</sup> 29 giugno 2013.

nuncio del Vangelo nel mondo attuale<sup>13</sup>, il suo intervento al V Convegno Ecclesiale Nazionale: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*<sup>14</sup> e l'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*<sup>15</sup> ci spingono a rivisitare anche il terreno delle feste religiose popolari nelle nostre Comunità ecclesiali. Esse restano espressioni importanti del nostro popolo e pastoralmente feconde, nella misura in cui restano manifestazioni autentiche della pietà popolare.

In quest'ultimo tratto di cammino ecclesiale, che racchiude gli oltre vent'anni dalla nota pastorale *Le nostre feste*, ci pare di intravedere un notevole progresso nella cura dell'azione pastorale integrale che, in questa nostra terra, non può né eludere l'ambito delle feste religiose popolari né deflettere dal compito di una loro continua e permanente purificazione in ogni contesto culturale che va dal Gargano al Capo di Leuca.

Vogliamo, pertanto, riprendere anche noi non solo il tema pastorale, ma il doveroso impegno della rivisitazione delle feste religiose nelle Chiese di Puglia, alla luce di quanto abbiamo vissuto e accolto nel cammino della Chiesa del Signore nel mondo e nel nostro territorio.

### **3. Dopo la Nota Pastorale del 1998, il Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia e la *Evangelii gaudium***

Come Pastori delle Chiese di Puglia sentiamo l'urgenza di recepire le luci che si sono accese in modo particolare con il *DPPL* e nell'orizzonte pastorale tracciato da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Due luci che, peraltro, fanno sintesi di quanto è stato definito dal magistero Conciliare, ripreso e sviluppato dal successivo magistero pontificio<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> 24 novembre 2013.

<sup>14</sup> Firenze, 9-13 novembre 2015.

<sup>15</sup> 19 marzo 2018.

<sup>16</sup> Vanno ricordati e riproposti alla lettura almeno:

PAOLO VI, *Marialis cultus. Esortazione Apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della beata Vergine Maria*, 2 febbraio 1974;

IDEM, *Evangelii nuntiandi. Esortazione Apostolica sull'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 8 dicembre 1975;

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae. Esortazione Apostolica sulla catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979;

L'attenzione che sempre abbiamo riservato alle feste religiose popolari nelle nostre Chiese non può prescindere dalla cura ordinaria della *pietas christiana*.

In proposito va ricordato che, se le feste religiose sono manifestazioni esterne della pietà popolare, non possiamo non interrogarci sulla cura della stessa nel cammino pastorale ordinario degli uomini e delle donne delle nostre comunità cristiane. Vogliamo ribadire l'importanza di quella cura evangelica che sa trarre l'umana bontà religiosa da tutte le espressioni e le consuetudini della pietà popolare, che *accogliendole le purifica, le consolida e le eleva*<sup>17</sup>.

### 3a. Una necessaria precisazione

Per una fruttuosa azione pastorale è bene inoltre ricordare la necessaria distinzione tra pietà popolare e religiosità popolare<sup>18</sup>.

Come aveva scritto papa Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*<sup>19</sup> e come è stato messo a fuoco dal DPPL:

*“La locuzione “pietà popolare” designa qui le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell’ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura (...).*

*La realtà indicata con la locuzione “religiosità popolare” riguarda un’esperienza universale: nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa (...).*

*La religiosità popolare non si rapporta necessariamente alla rivelazione cristiana” (nn. 9-10).*

IDEM, *Vicesimus quintus annus. Lettera Apostolica nel XXV anniversario della costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium sulla Sacra liturgia*, 4 dicembre 1988.

<sup>17</sup> Cfr *Lumen gentium*, 13.

<sup>18</sup> Le locuzioni nel linguaggio comune si sovrappongono o non sono distinte.

<sup>19</sup> *Evangelii nuntiandi*, 48.

### 3b. La rilevanza della pietà popolare nell'evangelizzazione

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, ha indicato la forza evangelizzatrice della pietà popolare capace di incidere sullo stile della Chiesa in uscita e dare peso al Vangelo nella società.

Nel capitolo terzo dell'esortazione apostolica, specialmente nei numeri riguardanti la pietà popolare<sup>20</sup>, papa Francesco ci mostra che nel registro sociologico è bene innestare quello teologico-pastorale. Così si comprende che la cultura è la creatività di un popolo, che – se innestata sulla fede evangelica – riesce a produrre anche esperienze cristiane sempre nuove. Essa è il contesto storico – potremmo anche dire: la carne – in cui lo Spirito Santo soffia ed opera, suscitando pure quella intraprendenza credente tipica di un popolo che si apre al Vangelo. Proprio in questo caso «riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria del popolo di Dio» (EG 122).

Emerge qui la portata «teologale» della pietà popolare, la quale è innanzitutto *esperienza spirituale* e come tale ha a che fare con l'azione dello Spirito Santo in mezzo al popolo di Dio (cfr EG 125-126). *Evangelii gaudium* al n. 124 parla di «spiritualità popolare» o «mistica popolare». La «spiritualità» deve richiamarci a un orizzonte ben diverso rispetto alla mera devozione e l'aggettivo «popolare» va a qualificare la spiritualità come fatto ecclesiale, appunto come fatto «popolare». Si tratta di una «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici», e che per il papa indica «la «mistica» di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87), «il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione» (EG 124).

Sono affermazioni che evocano appunto le suggestive forme della pietà popolare. Queste possono essere apprezzate, e non sottovalutate o fraintese, solo se ci si immerge pastoralmente nel popolo stesso, per camminare dentro di esso: «Per capire questa realtà c'è biso-

<sup>20</sup> Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 122-126.

gno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani» (EG 125).

Ed è proprio partendo dalla forza evangelizzatrice della testimonianza ecclesiale e del servizio al mondo che possiamo interrogarci sulle nostre feste religiose, da considerare sempre nel quadro globale e variegato della pietà popolare.

### *3c. Le note ineludibili e le dimensioni irrinunciabili*

Essendo ormai stati recepiti gli *aspetti dottrinali e normativi* della precedente *Nota Pastorale*, vogliamo ora delineare e offrire ai presbiteri e alle Comunità ulteriori criteri per discernere le nuove esigenze delle feste religiose del nostro tempo. Da questi criteri scaturiranno anche le indicazioni pratiche che ci preme ribadire. Lo aveva fatto già il papa Paolo VI scrivendo della nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale riguardo al culto della Vergine.

Una nota *intrinseca ed essenziale* al culto cristiano che *legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore e poi ai santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale*<sup>21</sup>.

Il DPPL riprende queste *note*, sviluppandole in *Principi teologici per la valutazione e il rinnovamento della pietà popolare*<sup>22</sup>.

Non possiamo non tenerne conto in tutte le espressioni della pietà popolare e, in special modo, in quelle manifestazioni propriamente legate alle feste religiose (giorni di preparazione, celebrazioni, processioni, pie pratiche).

Nella *valorizzazione* e nel *rinnovamento* delle espressioni della pietà popolare il DPPL, assumendo e sviluppando quanto il Concilio Vaticano II volle per la Liturgia, indica quattro irrinunciabili dimensioni:

<sup>21</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus*, 25.

<sup>22</sup> Cfr DPPL, 76-89.

“Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato **biblico**, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato **liturgico**, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato **ecumenico**, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato **antropologico**, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze”<sup>23</sup>.

Ciò che qui è detto in generale per la pietà popolare, nei contenuti, attiene pienamente all'organizzazione e allo svolgimento delle feste religiose.

### 3d. Lo scopo e il frutto della venerazione dei Santi

Non dobbiamo mai dimenticare che lo “scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore”<sup>24</sup>.

Già il Concilio Vaticano II aveva affermato che

“Il culto autentico dei Santi non consiste tanto nella molteplicità degli atti esteriori quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore attivo”<sup>25</sup>.

È necessario ribadire che l'impegno quotidiano di vita cristiana deve essere alla base delle manifestazioni delle feste religiose. Solo a queste condizioni, le feste religiose potranno permeare la vita religiosa della nostra gente nella *peregrinazione della fede cristiana*<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Ibidem, 12.

<sup>24</sup> Ibidem, 212.

<sup>25</sup> LG, 51.

<sup>26</sup> Ibidem, 58.

### 3e. Valenza antropologica del giorno della festa e possibili deviazioni

Ci preme inoltre sottolineare e promuovere la valenza antropologica<sup>27</sup> del giorno della festa, quale necessità profonda dell'uomo in rapporto a Dio e agli altri uomini.

Lo facciamo con le stesse parole del DPPL:

*“Il “giorno del Santo” ha anche una grande valenza antropologica: è giorno di festa. E la festa – è noto – risponde a una necessità vitale dell'uomo, affonda le sue radici nell'aspirazione alla trascendenza. Attraverso manifestazioni di gioia e di giubilo la festa è affermazione del valore della vita e della creazione. In quanto interruzione della monotonia del quotidiano, delle forme convenzionali, dell'asservimento alla necessità del guadagno, la festa è espressione di libertà integra, di tensione verso la felicità piena, di esaltazione della pura gratuità. In quanto testimonianza culturale, essa mette in luce il genio peculiare di un popolo, i suoi valori caratteristici, le espressioni più genuine del suo folklore. In quanto momento di socializzazione, la festa è occasione di dilatazione dei rapporti familiari e di apertura a nuove relazioni comunitarie”<sup>28</sup>.*

Con lo stesso DPPL, vogliamo ricordare, altresì, gli elementi che possono insidiare la genuinità delle nostre feste dal punto di vista religioso e antropologico.

*“Dal punto di vista **religioso**, la “festa del Santo” o la “festa patronale” di una parrocchia, dove essa è svuotata del contenuto specificamente cristiano che ne era all'origine – l'onore reso a Cristo in uno dei suoi membri –, appare trasformata in una manifestazione meramente sociale o folkloristica e, nel migliore dei casi, in un'occasione favorevole di incontro e di dialogo tra i membri di una stessa comunità. Dal punto di vista **antropologico**, si noti che non di rado accade che gruppi o singoli individui, credendo di “far festa”, in realtà, per i comportamenti*

<sup>27</sup> Cfr CEP, *Le nostre feste*, 1-2.

<sup>28</sup> DPPL, 232.

*che assumono, si allontanano dal suo genuino significato. La festa infatti è partecipazione dell'uomo alla signoria di Dio sulla creazione e al suo "riposo" attivo, non ozio sterile; è manifestazione di gioia semplice e comunicabile, non sete smisurata di piacere egoistico; è espressione di vera libertà, non ricerca di forme di divertimento ambiguo, che creano nuove e sottili forme di schiavitù. Con sicurezza si può affermare: la trasgressione della norma etica non solo contraddice la legge del Signore, ma reca una ferita al tessuto antropologico della festa*"<sup>29</sup>.

Ci preoccupa molto, tuttavia, l'associazione troppo stretta delle feste religiose a qualsivoglia sagra di vegetali, di animali o di prodotti tipici, in voga in varie zone della nostra Regione.

Inoltre, non può non essere presa in considerazione l'*esposizione mediatica* di feste, processioni e riti religiosi con la loro possibile strumentalizzazione. Se ieri i Vescovi richiamavano l'attenzione su elementi estranei alla natura propria delle feste religiose<sup>30</sup>, oggi bisogna vigilare perché non si trasformino in contenitori folkloristici o di ambigua entità sacrale.

### *3f. Il giorno della festa del Santo nella celebrazione del Mistero di Cristo*

Dal punto di vista pastorale-liturgico non possiamo, poi, non ribadire le esigenze irrinunciabili del giorno della festa di un Santo rispetto alla celebrazione del Mistero di Cristo (particolarmente in giorno di domenica)<sup>31</sup>.

Accondiscendere ad ambigue concessioni non è segno di saggezza pastorale. In proposito è molto chiaro il DPPL:

*"Le eventuali conflittualità devono essere risolte alla luce delle norme del Messale Romano e del Calendario Romano Generale sul grado della celebrazione del Santo o del Beato, stabilito secondo il suo rapporto con la comunità cristiana (Patrono principale del luogo, Titolo della chiesa, Fondatore di una famiglia religiosa o suo Patrono principale); sulle condizioni da rispettare riguardo all'eventuale trasferimento della festa alla domenica, sulla celebrazione delle feste dei Santi in alcuni tempi particolari dell'Anno liturgico.*

<sup>29</sup> DPPL, 233.

<sup>30</sup> Cfr CEP, *Direttive dei Vescovi di Puglia...*

<sup>31</sup> Cfr CEP, *Le nostre feste*, 3.

*Tali norme devono essere osservate non solo come forma di ossequio all'autorità liturgica della Sede Apostolica, ma soprattutto come espressione di rispetto verso il mistero di Cristo e di coerenza con lo spirito della Liturgia.*

*In particolare è necessario evitare che le ragioni che hanno determinato lo spostamento della data di alcune feste di Santi o di Beati – ad esempio, dalla Quaresima al Tempo ordinario – vengano vanificate nella prassi pastorale: celebrare in ambito liturgico la festa di un Santo secondo la nuova data e continuare a celebrarla, nell'ambito della pietà popolare, secondo la data precedente, non solo incrina gravemente l'armonia tra Liturgia e pietà popolare, ma, dando luogo a un duplicato, genera confusione e disorientamento<sup>32</sup>.*

#### **4. Armonizzazione tra liturgia e pietà popolare: compito permanente**

Non da ultimo, pastori e comunità, dobbiamo continuare nell'impegno di *promuovere l'armonizzazione tra liturgia e pietà popolare*, che deve risplendere particolarmente nelle feste religiose, quali espressioni solenni della *pìetas christiana*, non orpelli di vaga religiosità. È stato anzitutto il Concilio che l'ha insegnato.

*“La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione (...). Per questo la Chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono(...). Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato.*

*Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia<sup>33</sup>.*

<sup>32</sup> DPPL, 230.

<sup>33</sup> SC, 9; 10.

E, parlando in generale dei pii esercizi, lo stesso Concilio ha posto la condizione necessaria della loro armonizzazione con la liturgia.

*“I « pii esercizi » del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati (...). Bisogna però che tali esercizi, siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi”<sup>34</sup>.*

La pietà popolare, che ha la massima espressione nei riti della settimana santa, nelle feste della Madre di Dio e dei Santi, non può che essere in armonia con la liturgia.

Popolare infatti non è solo la *pietà popolare* ma la stessa liturgia come il Concilio ha riscoperto con la Riforma Liturgica.

Le due realtà, pertanto, non sono mai da opporre. Il DPPL ha ribadito il *primato* della Liturgia per tutto il popolo di Dio promuovendone la partecipazione, ma non ha escluso la *facoltà* delle varie espressioni di pietà popolare<sup>35</sup>.

*“Liturgia e pietà popolare sono due espressioni legittime del culto cristiano, anche se non omologabili. Esse non sono da opporre, né da equiparare, ma da armonizzare (...)”<sup>36</sup>.*

## **5. Discernimento evangelico, rinnovamento e contemporaneità delle feste religiose**

Non va tuttavia dimenticato che la pietà popolare

*“ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche”<sup>37</sup>.*

<sup>34</sup> SC, 13.

<sup>35</sup> Cfr. DPPL, 11.

<sup>36</sup> DPPL, 58.

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus...*, 18.

Non possiamo non essere attenti a tanto magistero. Non si tratta infatti né di svalutare né di enfatizzare le espressioni della pietà popolare, particolarmente nelle feste dei Santi. Si tratta, invece, di discernere i contenuti religiosi di tali espressioni, comprenderne la portata culturale e sociale e valutare ogni cosa alla luce del Vangelo. Sicché, anche nelle tradizioni legate a queste realtà, non va dimenticato il principio della trasmissione fedele dei loro contenuti evangelici e quello dell'adesione altrettanto fedele alle esigenze della contemporaneità che, in ogni passaggio d'epoca richiede nuove forme espressive del dono e del compito del Vangelo<sup>38</sup>. Anche le espressioni delle feste religiose non possono eludere questi principi e queste esigenze. L'armonizzazione tra liturgia e pietà popolare propizia l'azione pastorale che si interroga doverosamente su quale Chiesa locale e quale umanità di donne e uomini siano oggi implicati. L'attenzione intelligente ed evangelica alla realtà di oggi illuminerà i doverosi cambiamenti nel continuo impegno di armonizzare il primato della liturgia e le espressioni della pietà popolare. A tal proposito, mettendo in guardia da confusioni devozionali, ricordiamo ancora quanto il papa Paolo VI ci consegnava nella *Marialis cultus*.

*“Avviene talora che nella stessa celebrazione del Sacrificio Eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, con il pericolo che il memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale (...). Un' azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e renderli ausiliari preziosi della Liturgia”<sup>39</sup>.*

<sup>38</sup> Così il papa Francesco al V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015):

*“Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia (...). Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni. Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca”.*

<sup>39</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus*...,31.

## 6. L'annuncio del Vangelo nel nostro tempo

Non ci resta, come ci chiede papa Francesco, di esortare tutti nelle nostre Chiese ad *avviare insieme processi di cambiamento nel tempo che viviamo*, a beneficio della freschezza pastorale della Chiesa e della collaborazione dei cristiani al bene comune nella società<sup>40</sup>.

*Il tempo che viviamo*, il tempo che ci è dato, con le sue criticità e le sue opportunità, è il nostro tempo. È il tempo nel quale anche le nostre Chiese sono chiamate a far sentire il profumo del Vangelo, amando il mondo e volendolo servire nel dono di ogni bene. È il tempo della conversione pastorale della Chiesa, del suo rinnovamento improrogabile, del suo profilo spiccatamente missionario. Questo tempo, come ogni altro tempo cristiano, è *sempre il tempo della riforma* cioè dell'attendere permanente all'ascolto di ciò che lo Spirito santo dice alla Chiesa e al cambiamento di tutto ciò che impedisce di comunicare la gioia del Vangelo.

È il tempo di ritrovare il cuore del Vangelo<sup>41</sup>.

## 7. Per camminare ancora

La novità perenne del Vangelo non può che illuminare e purificare anche le feste religiose delle nostre Comunità, come già ci era richiesto nella *Nota* del 1998. Affidando ad ogni pastore e ad ogni Comunità la presente *Nota*, vogliamo ancora fare nostro l'appello a *crescere insieme in Puglia* nell'indirizzo del primo Convegno Ecclesiale della nostra Regione che ci chiedeva di assumere *una mentalità pastorale nuova*.

E, con quelle stesse parole, volentieri incoraggiamo e accompagniamo il cammino pastorale che si apre davanti a noi, un cammino che non può non interessare anche le nostre feste religiose:

*“Nella prospettiva di una nuova evangelizzazione, anche la religiosità popolare pugliese deve superare la debolezza del particolarismo, con*

<sup>40</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 217-225.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 25-29.

*la ricerca del vantaggio del proprio gruppo, della propria “famiglia”, per orientarsi più responsabilmente verso la crescita della comunità ecclesiale e la limpidezza dei rapporti nella comunità civile”<sup>42</sup>.*

Un cammino che, con il popolo di Dio, dobbiamo sentire come un cammino di santità nel quale tutti i battezzati vivano la propria missione nella missione della Chiesa. Un cammino che deve alimentarsi anche nelle feste religiose, particolarmente nel segno delle processioni, attingendo alla sorgente perenne della Parola di Dio.

Papa Francesco ce lo ricorda:

*(Il Signore) “ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: “cammina davanti a me e sii integro” (Gen 17, 1).*

*(...) Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità... Ogni santo è una missione, è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.*

*(...) In fondo la santità (...) consiste nell’unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale (...). Il disegno del Padre è Cristo, e noi in lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi”<sup>43</sup>.*

**La presente Nota sarà recepita in ogni Diocesi pugliese entro un anno dalla data di pubblicazione della stessa, con Decreto proprio di ogni Vescovo, redatto secondo i principi generali indicati in appendice.**

*Molfetta, 1° ottobre 2020,  
memoria di Santa Teresa del Bambino Gesù*

Gli Arcivescovi e i Vescovi  
delle Chiese di Puglia

<sup>42</sup> CEP, *Dalla disgregazione alla comunione. Nota pastorale dei Vescovi dopo il Convegno Ecclesiale, CRESCERE INSIEME IN PUGLIA*, 11 aprile 1994, 1.

<sup>43</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 1; 19; 20; 21.

## APPENDICE

### **Principi generali per le feste religiose**

1. La tipicità delle nostre feste religiose tradizionali con i loro apparati esterni (luminarie, fuochi pirotecnici, bande) non scantonino mai in sprechi. Risulterebbero in dissonanza con il Vangelo e con le esigenze della giustizia, e sarebbero contro-testimonianza nei confronti di ogni povertà.
2. Il nostro contesto sociale richiede agli organizzatori di una festa religiosa, oltre che gusto evangelico, anche nuove forme festose di manifestazioni culturali, promozionali del genio di ogni territorio e, comunque, più aderenti alla sensibilità contemporanea. Le tradizioni, infatti, quando sono autentiche, sempre si rinnovano altrimenti risulterebbero anacronistiche.
3. Tutte le feste (patronali, parrocchiali, confraternali) devono rispettare la regola dell'Anno Liturgico, non possono sovrapporsi cioè alle domeniche di Avvento, Quaresima, Pasqua.
4. Nell'organizzazione della festa (patronale, parrocchiale, confraternale) si faccia molta attenzione nel dare maggiore rilievo all'annuncio della Parola di Dio attraverso la scelta di temi biblici da inserire nel programma di preparazione, come pure l'attualizzazione del programma pastorale diocesano.
5. Ogni festa religiosa richiede la costituzione di un Comitato il cui presidente è sempre il Parroco, o il Rettore; a questi si affianca il vice-presidente per la gestione degli aspetti tecnico-organizzativi.
6. Va chiaramente distinta la festa patronale da quella parrocchiale e da quella confraternale: negli apparati, nei luoghi e nelle forme della richiesta di denaro.

7. Non è consentito omologare alla festa patronale le altre feste (parrocchiali e confraternali). Si deve evitare ogni concorrenza e ogni spreco. Solo il Comitato della festa patronale (previo accordo con le eventuali altre Comunità parrocchiali del luogo, nel rispetto dei tempi delle feste di queste ultime) può questuare sul territorio di tutta la città. Gli altri Comitati (parrocchiale o confraternale) sono autorizzati a raccogliere solo nell'ambito del territorio parrocchiale (per la festa parrocchiale) o solo all'ingresso della Chiesa nella quale si festeggia un Santo (per la festa confraternale), permanendo l'obbligo di contenere all'essenziale ogni espressione di esteriorità.

Sarebbe auspicabile per ogni città o paese un coordinamento tra Comitati o, ancora meglio, un Comitato unico (nella rotazione e nel rinnovo degli incaricati) che coordini le varie manifestazioni festose della Comunità cittadina.

8. La costituzione dei Comitati richiede discernimento sulle persone che li comporranno. Il Comitato della festa patronale o parrocchiale, oltre al Parroco-Presidente e rappresentanti del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici, può contenere in sé presenze di espressione delle varie categorie cittadine.
  - a. Il Comitato delle feste parrocchiali o confraternali deve essere emanazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale con qualche presenza del Consiglio Amministrativo della Confraternita (nel caso di festa confraternale).
  - b. Presieduto dal Parroco (o del Rettore), ogni Comitato, comunque, si avvarrà di persone, di comprovata fede cattolica, attivamente presenti nella Comunità, di indiscussa moralità, prive di interessi personali-privati o appartenenti a realtà di sospetta legalità.

c. Ogni Comitato, nel suo costituirsi, deve essere debitamente approvato dalla competente autorità ecclesiastica almeno tre mesi prima della festa.

9. Si raccomanda di non indire aste di qualsiasi genere per l'individuazione dei portatori dei sacri simulacri e possibilmente di non chiedere offerte durante lo svolgimento delle processioni. Lì dove le circostanze di natura storico-sociale impediscano l'attuazione della suddetta indicazione, l'Ordinario ha il dovere di vigilare sulla correttezza delle procedure. A tal riguardo può essere opportuno delegare un presbitero o un laico di comprovata onestà al fine di garantire la trasparenza delle operazioni. Per evitare ambiguità o messaggi non consoni, potrebbe essere opportuno destinare il ricavato delle aste e delle offerte raccolte durante le processioni o parte di esso, ad interventi caritativi in precedenza già individuati. Nei luoghi in cui non vi sia la consuetudine di indire aste per l'accompagnamento dei sacri simulacri, se ne eviti decisamente la nascita. Non sono consentite soste del simulacro durante lo svolgimento delle processioni per motivi folkloristici o legati alla devozione dei privati. Rimane sempre proibito esibire denaro sul simulacro del Santo.

È d'obbligo ricordare che il pullulare di più feste nelle nostre Comunità e il desiderio di istituirne altre destano seria preoccupazione pastorale. Pertanto si fa presente che nessuna festa religiosa può essere organizzata senza il consenso scritto dell'Ordinario.

10. La gestione economica della festa, ispirata a criteri di limpida trasparenza e di legalità, attenendosi al regime tributario vigente, è finalizzata ad onorare tutte le opere relative alla festa. Non può mancare nella festa religiosa cristiana la voce e il dono della carità a favore dei più poveri, ai quali deve essere orientata parte degli introiti della festa. E' poi d'obbligo contribuire alle opere diocesane con un versamento da effettuare, alla propria Curia Diocesana secondo le indicazioni di questa.

Per i fuochi pirotecnici e per le luminarie ci si attenga alle norme vigenti sulla sicurezza. Si faccia il controllo dell'agibilità e della sicurezza degli spazi in cui si terrà la manifestazione.

Si stipolino, se occorre, opportune polizze assicurative.

Si comunichi al Comune l'eventuale attività di somministrazione di alimenti e bevande. Si ricordi che non è ammessa dalla normativa igienico-sanitaria la somministrazione di prodotti "fatti in casa", perché non si può verificare la tracciabilità degli ingredienti e le modalità di produzione.

### **Musica e feste religiose**

11. Nelle nostre feste religiose, quasi sempre, sono presenti con la loro musica le bande musicali, particolarmente nelle processioni. Si tratta delle bande *di giro* (del luogo interessato o dei paesi vicini).
12. Con le loro guide va concordato il servizio musicale nella processione che deve unicamente aiutare la preghiera del popolo di Dio in cammino. I loro interventi devono scandire le tappe della preghiera e non viceversa.
13. Le bande sono invitate a scegliere ed eseguire un repertorio adatto al momento religioso della festa. Pertanto, vanno eliminate tutte quelle riduzioni bandistiche di opere liriche o di canzonette che distraggono e non sono adatte allo spirito e al carattere sacro della processione. Si eseguano brani di canti sacri tradizionali che sono facilmente reperibili e che ben si inseriscono nel contesto delle varie processioni.  
Sarebbe inoltre auspicabile, previo accordo con il parroco o il rettore della chiesa, che lungo la processione le bande potessero eseguire canti religiosi del repertorio comune delle nostre assemblee domenicali per permettere ai fedeli che partecipano di cantare sostenuti dalla banda.  
Diverso è il discorso dei Concerti Bandistici di medio o alto livello che vengono generalmente invitati nei giorni della festa. Anche a questo proposito si abbia cura non solo della qualità del Concerto, ma della sobrietà evangelica della festa cristiana. Sarebbe il caso di pensare a gruppi musicali (anche locali) che

possano fare nuove proposte, magari più adatte allo spirito della festa religiosa.

14. È appena il caso di ribadire che i compensi vari e gli adempimenti burocratici (permessi SIAE, etc.,) vanno espletati con attenzione e rigore, osservando le leggi e le norme civili in vigore.
15. Con le loro proposte, le bande musicali e i Concerti Bandistici e i gruppi musicali devono intonarsi e servire lo spirito della festa religiosa alla quale siano stati invitati.

### **Note legali delle feste religiose**

16. Ogni festa religiosa deve essere preparata anche negli aspetti legali con:
  - richiesta di permesso alla Curia;
  - richiesta di permesso al Comune e alle Autorità preposte.
17. Le nostre feste religiose, in quanto eventi pubblici, interessano anche l'ordine e la sicurezza pubblica, pertanto l'organizzazione di esse deve ottemperare anche alle direttive delle Autorità civili.
18. Le ultime indicazioni operative sono rinvenibili nella Circolare del Ministero dell'Interno del 18 luglio 2018 (n. 11.001), particolarmente le prescrizioni che riguardano *riunioni pubbliche e le celebrazioni religiose* (processioni).
19. Le nuove direttive semplificano tutte le complicazioni burocratiche e operative della Circolare Gabrielli (del 7 giugno 2017), e tuttavia investono il Comune locale per la valutazione della tipologia dell'evento e per concedere l'autorizzazione<sup>44</sup>.
20. Prevedendo i tempi necessari per tutti i passaggi istituzionali, i

<sup>44</sup> Per l'approfondimento di questi aspetti si rimanda a quanto in proposito è stato pubblicato sulla Rivista "L'amico del clero" (n. 1 gennaio 2019) nell'articolo ("sezione amministrazione") dal titolo: "Sagre e manifestazioni pubbliche: le modifiche alla Circolare Gabrielli".

Comitati, presieduti dal parroco-presidente o dal rettore-presidente, presenteranno la domanda di autorizzazione della festa con largo anticipo.

## INDICE

### *Introduzione*

#### **1. Le tappe del nostro cammino**

#### **2. L'impulso luminoso di papa Francesco**

#### **3. Dopo la Nota Pastorale del 1998, il Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia e la *Evangelii gaudium***

*3a. Una precisazione necessaria*

*3b. La rilevanza della pietà popolare nell'evangelizzazione*

*3c. Le note ineludibili e le dimensioni irrinunciabili*

*3d. Lo scopo e il frutto della venerazione dei Santi*

*3e. Valenza antropologica del giorno della festa e possibili deviazioni*

*3f. Il giorno della festa del Santo nella celebrazione del Mistero di Cristo*

#### **4. Armonizzazione tra liturgia e pietà popolare: compito permanente**

#### **5. Discernimento evangelico, rinnovamento e contemporaneità delle feste religiose**

#### **6. L'annuncio del Vangelo nel nostro tempo**

#### **7. Per camminare ancora**

**APPENDICE 1 Principi generali per le feste religiose**

**APPENDICE 2 Musica e feste religiose**

**APPENDICE 3 Note legali delle feste religiose**



## Nomina del Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana

Bari, 2 ottobre 2020  
Prot. n. 148/A/20

Carissimo,

visto il verbale del 30 settembre scorso, redatto a margine della votazione prevista per la presentazione della terna di candidati alla presidenza diocesana dell'Azione cattolica, udito l'Assistente unitario, don Sigismondo Mangialardi,

stante la normativa dello Statuto Nazionale, con la presente

**Ti nomino  
Presidente Diocesano di Azione Cattolica**

**per il triennio 2020 - 2022.**

Formulo i migliori auguri di buon lavoro nella fraterna intesa con l'Assistente Diocesano e con i Soci.

Ti benedico e ti saluto cordialmente nel Signore.



*Francesco Cucucci*  
+ Francesco Cucucci  
Arcivescovo di Bari-Bitonto

Egregio Signore  
Prof. Antonio COLAGRANDE  
Presidente diocesano di Azione Cattolica  
Corso A. De Gasperi, 274/A - 70125 BARI



Lettera alla Chiesa di Bari-Bitonto  
«Lasciate che i bambini vengano a me,  
non glielo impedite» (Mc 10, 14)\*  
(Bari, 4 ottobre 2020)

*Carissimi,*

non potendo raggiungervi tutti, ho pensato a questa lettera, che si rivolge in particolare a voi genitori e a voi presbiteri, ma in realtà a tutta la comunità ecclesiale.

Non è una traccia pastorale come quelle che gli scorsi anni ci sono servite per accompagnare il percorso dell'Anno Liturgico. È solo il desiderio di esprimere la mia vicinanza di pastore alla vita di ognuno di voi, in questo momento particolare della nostra storia; il desiderio di offrirvi una parola di speranza, perché lo smarrimento non blocchi i passi del nostro cammino personale, familiare, pastorale.

*Ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo*

La diffusione del virus Sars-Cov-2 ha segnato la sospensione di molte attività. Il distanziamento ha procurato paura, spesso incertezza nell'ambito del lavoro e sconforto per tante relazioni interrotte o tenute a distanza. La pandemia ha colpito tutti, alcuni direttamente, altri indirettamente. Per questo, a ciascuno, innanzitutto, vorrei ripetere con discrezione ma con altrettanta fede, come amava dire Gesù ai suoi discepoli: «Non temere». Non perché non ci siano motivi di timore, ma perché in questa tempesta non siamo soli. Trecentosessantacinque volte nella Bibbia si ripete «Non temere»:

\*Il presente testo è stato edito per i tipi del Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2020.

una per ogni giorno dell'anno. Eppure, come sappiamo, la Scrittura è piena di situazioni drammatiche: tempi difficili e problematici riempiono la storia dell'umanità e la storia di Dio.

C'è in particolare un libro biblico che vorrei invitarvi a leggere e a meditare in questo periodo, quello del Qoelet, che al capitolo terzo ci ricorda che «ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo». E poi continua: «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato, (...) un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare (...), un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci» (Qo 3, 1-5).

Potremmo leggere queste parole con angoscia. Ma in realtà sono un invito: a gustare con gioia i momenti in cui ci è dato di abbracciarci, danzare, ridere, costruire, prenderci cura gli uni degli altri, piantare, vivere. E affidare al Signore, Padre buono e grande nell'amore, il retro di questa trama, che nasconde inevitabilmente il dramma e la notte del dolore. Le parole del Qoelet sono un invito a confidare nell'attesa dell'alba, ad aprire il proprio cuore alla Vita e agli altri, per tessere relazioni di comunione, bellezza, fraternità, sostenuti dal vento dello Spirito, che lavora per spazzare via le nubi del diluvio, e riempiti dalla Risurrezione del Figlio, Cristo Gesù, che tutto e tutti rinnova a sua immagine.

Ricordiamo il libro degli Atti degli Apostoli, che ci ha accompagnato due anni fa nel cammino pastorale della nostra diocesi, e che ci ha aiutato a riconoscere come, proprio nei tempi più tristi e difficili, agli inizi della Chiesa, la comunità cristiana ha colto, sotto la guida dello Spirito Santo, l'occasione favorevole per aprirsi alla speranza, ripartendo in 'missione', più ricca e coraggiosa di prima.

### *Memoria e gratitudine*

Il *lockdown* ha portato alla sospensione di quasi tutte le attività pastorali, delle celebrazioni e delle catechesi, disorientando le nostre comunità. Nessuno era preparato ad un evento del genere. Eppure tutti, nel rispetto delle normative, abbiamo cercato di reagire. Tanti di voi lo hanno fatto mettendo in atto una creatività e

una capacità di attenzione all'altro che ha fatto tanto bene a molti, anche a me. E la carità non è venuta meno.

Grazie a voi, presbiteri, diaconi e religiosi, che avete fatto sentire la vostra vicinanza agli altri fedeli mediante le celebrazioni via streaming. Grazie a voi, medici e operatori sanitari, che con il vostro instancabile lavoro siete stati i nostri buoni samaritani, impegnati nella cura di tanti fratelli e sorelle ammalati. Grazie a voi, insegnanti, docenti, educatori, catechisti, che non avete smesso di essere vicini ai ragazzi e ai giovani. Grazie a voi genitori, che, anche nel chiuso delle case, avete protetto con cura la vita e la crescita dei vostri figli. Grazie a voi, amici della Caritas, e a tutte le realtà associative e comunitarie che si sono fatte carità fattiva; grazie ai tanti uomini e donne di buona volontà che si sono resi prossimi dei più poveri e bisognosi, degli anziani e delle persone con disabilità. Il Signore, come ci fa pregare la liturgia in una preghiera eucaristica, continui «ad aprire i nostri occhi perché vediamo le necessità dei fratelli, ci ispiri parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi, ... perché tutti gli uomini si aprano ad una speranza nuova» (cf. *Messale Romano, Preghiera eucaristica «per varie necessità»*, 4).

Vi esorto a non perdere la ricchezza di quanto siete riusciti a donare: sono questi i germi di bene sui quali continuare ad investire, perché stanno già portando frutto.

*Uno sguardo verso l'essenziale, mettendo al centro i piccoli*

Sì, dobbiamo crederci: insieme alle difficoltà e alle prove, questo tempo ha portato con sé anche la possibilità di discernere ciò che è importante per la nostra vita, e distinguerlo da ciò che non è essenziale. Forse tante cose, troppe, ci stavano togliendo il gusto della bellezza delle relazioni umane e il sapore genuino delle realtà più semplici, ma più profonde e autentiche. Anche nell'esperienza della nostra fede. Sono emerse tante bellezze nascoste, insieme a tante situazioni che richiedono una verifica e un cambiamento. Davvero questo momento sta delineando, in maniera urgente, un passaggio

di epoca che ci interpella tutti, e che dobbiamo vivere senza pessimismo o allarmismo, ma anche senza nostalgie e inutili rallentamenti. Per questo, non con la pretesa di dare soluzioni, ma con la consapevolezza che siamo chiamati ad avviare processi, vorrei indicare quella che sento, in questo momento, come una priorità per la nostra vita cristiana, perché «tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo [...], attenti alle necessità di tutti gli uomini, condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze» (cf. *Messale Romano, Preghiera eucaristica «per varie necessità», 3*).

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite» (Mc 10, 14). Vorrei che ciascuno si sentisse convocato da questa Parola, come i discepoli di Gesù. Che tutti ci sentissimo interpellati a non impedire, anzi a favorire l'incontro dei più piccoli con il Signore. Desidererei, insomma, che al centro della nostra vita, delle nostre relazioni, delle nostre scelte, familiari e comunitarie, mettessimo i bambini e i ragazzi. Dovremmo farlo sempre: perché loro non sono solo, spesso, i più fragili, di cui prenderci cura, ma anche e soprattutto i testimoni del Regno, da cui siamo chiamati ad imparare (cf. *Mt 18, 2-5*). Proviamo allora a farlo in particolare in questo anno pastorale.

Gli adulti e gli anziani hanno cercato di trovare motivazioni e forze per ripartire, pur tra tante difficoltà; i giovani hanno reagito tornando alle relazioni, non tralasciando gli impegni e gli obiettivi di studio e di lavoro, pur tra tante incertezze. E i più piccoli? Sono loro che hanno maggiormente avvertito lo smarrimento e la paura per la situazione inedita. Lo si legge nei loro occhi; e alle loro domande noi adulti non sappiamo né possiamo offrire risposte certe. A loro, tutti noi – sacri ministri, educatori, catechisti, insegnanti, genitori – siamo chiamati a dedicare tempo e attenzione, cura e amorevole sollecitudine. Gesù ripete anche a noi: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite» (Mc 10, 14).

### *Dall'incontro di catechismo al tempo dell'Incontro*

Cari presbiteri e catechisti, so che da tempo vi state chiedendo come fare tutto questo. Non ho risposte concrete, ma vorrei dirvi, con serena convinzione: non preoccupiamoci tanto di trasmettere con-

tenuti, né di farlo alla maniera tradizionale; preoccupiamoci, piuttosto, di essere vicini ai bambini e ai ragazzi, di *perdere tempo* con loro. In maniera encomiabile, tanti di voi, nelle parrocchie, si sono spesi per i più piccoli durante l'estate, in esperienze di oratorio, nel rispetto delle regole e con il coinvolgimento di giovanissimi, giovani e adulti. Potrebbe forse essere utile verificare come sono andate queste e altre prassi educative, sperimentare nuove metodologie, consapevoli che il metodo non è estraneo al contenuto. Qualcuno ha detto: «se si è più vicini a loro nel cortile, li avremo con noi più vicini all'altare». Occorre *perdere tempo* per stare insieme ed esserci comunitariamente, con la partecipazione non dei pochi o dei soliti, ma di tutta la comunità.

Vale pure per te, mamma, papà. Fa' tesoro di quello che è accaduto durante il *lockdown*; continua a *stare* di più con i tuoi figli, a giocare con loro: farà bene anche a te.

E anche a voi, cari pastori, vorrei dire: non disperdete quanto imparato durante il tempo apparentemente vuoto della sospensione delle liturgie e attività comunitarie. Cercate di non farvi prendere di nuovo da un'eccessiva ansia da attività pastorale, che rischia di soffocarci. Lo Spirito Santo che, come rugiada, irrorà, rinfresca la vita e alimenta la comunione, non mancherà di continuare a soffiare nelle nostre vite e nelle nostre comunità.

In tanti stanno chiedendo cosa fare rispetto alla catechesi. Come sapete, l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI ci ha inviato delle *Linee guida per la catechesi in tempo di COVID*, dal titolo "*Ripartiamo insieme*": è un bel testo che vi invito a meditare con le comunità parrocchiali. Anche l'Ufficio Catechistico Diocesano ci aiuterà in questo.

Ma anche in questo caso vorrei invitare voi presbiteri e le comunità tutte a vivere innanzitutto un atteggiamento di calma sapiente. Non abbiate fretta di riprendere i momenti di catechesi, e soprattutto non abbiate l'ansia di ripartire necessariamente come prima. Lo abbiamo ribadito tante volte nelle Tracce pastorali di questi ultimi anni, e ora ne siamo ancora più convinti: se non avete già ricominciato gli incontri, potrebbe essere opportuno aspettare l'inizio dell'Anno Liturgico,

il tempo dell'Avvento, per avviare itinerari di iniziazione alla vita cristiana. In questi itinerari *i sacramenti sono tappe*: non tanto punti di arrivo del percorso, quanto soglia di partenza di una vita battesimale vissuta, come insegna la mistagogia dei Padri.

Vorrei, inoltre, invitare tutti a ricordare che la prima destinataria dell'annuncio è l'intera comunità con le sue famiglie e gli operatori pastorali: nessuno è oggetto di catechesi, ma tutti siamo soggetti di evangelizzazione... verso tutti.

Cari presbiteri e cari genitori, incontratevi! In molti casi, i mesi passati sono stati occasione propizia per sentirsi e intrecciare relazioni significative. L'incontro con e tra le famiglie arricchisce i parroci. Genitori che seguono il cammino di crescita di fede dei figli arricchiscono i catechisti. Ma, voi, presbiteri e operatori pastorali, ricordate che le famiglie sono spesso fragili, che hanno bisogno di essere ascoltate, accolte. Che i cammini che si propongono per loro non siano decisi senza di loro.

Cari genitori, siete voi i primi responsabili dell'educazione dei vostri ragazzi, anche in ordine alla fede, nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza di una vita bella e buona. Ma sappiamo che non potete farlo da soli. Perciò tutti insieme siamo chiamati a pensare e costruire un vero e proprio *patto di corresponsabilità*, che metta al centro i 'nostri' bambini e ragazzi. Un patto, una rete per il loro bene. Non dimentichiamoci che in questa rete sono già dentro anche le altre agenzie educative presenti nel territorio parrocchiale. Cerchiamo quindi di agire realmente *in rete*, anche per non lasciare i più piccoli imbrigliati solo *nella rete* del web.

Se tutto questo sarà vissuto come premessa, allora sono certo che anche l'appuntamento della classica catechesi, quando arriverà, pur tra i tanti limiti e difficoltà di questo tempo, sarà vissuto con serenità e senza la preoccupazione di completare degli itinerari precostituiti. Sono convinto, cari parroci e catechisti, che questo tempo ci aiuterà a riscoprire l'essenziale: trasmettere la bellezza e la gioia del Vangelo prima che con le parole, con la testimonianza di un accompagnamento e di una vicinanza lieta, rasserenante per i più piccoli e per le famiglie. E il tempo per il gioco e per lo scambio di racconti ed esperienze non sarà vissuto come accessorio, ma come occasione decisiva, che fa bene, perché apre all'ascolto reciproco, nutre il dialogo, risana le ferite.

*L'Eucarestia: che la mancanza si faccia desiderio*

In tanti stanno chiedendo anche cosa fare rispetto alla presenza dei bambini e dei ragazzi nella liturgia eucaristica e rispetto alla celebrazione dei sacramenti. Anche in questo caso la CEI ci aiuta con le sue indicazioni. Credo che, pur con tutte le attenzioni e le precauzioni richieste in questo tempo di emergenza sanitaria, siamo chiamati a non impedire ai bambini di vivere l'esperienza della comunione ecclesiale nella parrocchia.

Cari genitori, vorrei esortarvi a tornare ad accompagnare i vostri figli alla Messa domenicale. Forse vi sarete accorti che sono i vostri stessi figli ad avere questo desiderio e questa necessità. Non possiamo dimenticare la testimonianza dei martiri di Abitene (304 d.C.), che ha accompagnato il cammino della nostra Chiesa diocesana e italiana prima e dopo il Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Bari nel 2005: «Senza la domenica non possiamo vivere». Illuminante è anche la testimonianza dell'ultimo ragazzo dichiarato Beato nei nostri giorni, Carlo Acutis e il suo amore per l'Eucaristia, che definiva «la sua autostrada per il cielo». La domenica è il giorno del Signore, della comunità e dell'uomo. Non rinunciamo alla domenica e alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia: essa è forza e sostegno, è un bisogno prima che un dovere. Lì sperimentiamo la gioia dell'incontro con Cristo Risorto, da lì ripartiamo per raccontare a tutti il Vangelo della carità.

Non abituiamoci alle celebrazioni in streaming e via web. Ci è mancata tanto, nel *lockdown*, la possibilità di 'vivere' insieme, in presenza, il sacramento dell'Eucaristia. La mancanza alimenta il nostro desiderio. Se sarà necessario, in questo tempo eccezionale i presbiteri potranno aumentare il numero delle celebrazioni per favorire la partecipazione dei fedeli. Si potranno indicare orari diversi tra il sabato sera e la domenica per la Messa con le famiglie dei diversi gruppi e fasce di età. Ai religiosi presbiteri vorrei chiedere la massima disponibilità a rendersi presenti nelle parrocchie per la celebrazione della Messa in aiuto ai parroci, quando richiesto. La pubblicazione della nuova edizione in lingua italiana del *Messale Romano* può essere l'occasione per rinnovare la riflessione sul dono di poter celebrare e di ben celebrare

(*ars celebrandi*), dono che risplende nell'esperienza dell'Eucaristia, sorgente della comunione ecclesiale e nutrimento della vita cristiana. Molte famiglie hanno testimoniato come, durante il tempo della chiusura, si sono riscoperte Chiesa domestica, nella preghiera comune, nell'ascolto e nell'attenzione reciproca. Tutto questo potrebbe essere ulteriormente alimentato. Che non manchi mai questa liturgia del quotidiano nelle nostre case. Solo così la Chiesa sarà realmente casa, e la casa sarà realmente Chiesa.

*Se non avessi la carità*

Infine, vorrei che non dimenticassimo quanto abbiamo scoperto durante i mesi di *lockdown*: *senza la carità non siamo nulla*. L'annuncio del Vangelo e la sua celebrazione sfociano nel vissuto trasfigurato dall'amore. E viceversa: solo la carità può dare corpo all'Eucarestia. Il tempo della chiusura ci ha fatto sperimentare che non sono l'individualismo e l'indifferenza ad avere l'ultima parola. Tanti di noi hanno vissuto, come dicevo all'inizio, una carità operosa verso i più bisognosi e i più poveri, e in molti casi lo si è fatto comunitariamente. Questa è la via: continuare a proporre percorsi di carità e di attenzione agli altri che coinvolgano insieme i giovani e gli adulti delle comunità e, quando è possibile, anche i ragazzi.

Cari genitori, non abbiate timore di rendervi disponibili in prima persona, offrendo il vostro contributo e il vostro tempo alla comunità parrocchiale, anche se limitato, per offrire proposte di accompagnamento educativo e di gioco per i vostri figli e per tutti i bambini e i ragazzi.

Cari presbiteri, non abbiate paura di alimentare esperienze di condivisione tra famiglie e ragazzi. L'esperienza dell'oratorio nelle parrocchie sia sempre più tempo di annuncio, spazio di comunione ludica. Sia cantiere di carità dove sperimentare la bellezza del dono reciproco e la corresponsabilità di un'ecologia integrale, di ampia visione, come dice il Papa. «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. [...] Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà

dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra». (*Laudato si*, 160). Gli uffici della Curia diocesana, in particolare l'Ufficio Catechistico, accompagneranno le comunità con indicazioni e suggerimenti mediati nelle situazioni concrete e diversificate. Nessuno è solo. Nessuno si senta solo.

*Lasciamo che i bambini ci portino a Lui, non glielo impediamo*

Ho voluto, con questa lettera, invitarvi ad un'attenzione pastorale particolare verso i bambini e i ragazzi in questo tempo difficile. L'ho fatto non solo perché lo avverto come un bisogno, ma anche perché sono certo che, dalla loro cura, può scaturire un cammino di rinnovamento per l'intera comunità ecclesiale.

Lo sguardo verso i più piccoli e soprattutto il loro sguardo verso di noi, ci ricordano lo sguardo stesso di Gesù e il suo invito ai discepoli, quando «chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me"» (*Mt* 18, 2-5). Questo invito risuona alle nostre orecchie e nel nostro cuore, aprendoci alla speranza. La speranza, come ha scritto lo scrittore e poeta francese C. Peguy, «è lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà» (da *Il portico del mistero della seconda virtù*). Così sono anche i nostri piccoli con noi. Così sarà, se ci faremo trascinare da loro.

Ci guidi, verso l'aurora che ci attende, la Vergine Odegitria. Ci accompagni, lungo il viaggio, san Nicola. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia sempre con tutti voi.

+ Francesco Cacucci  
*Arcivescovo*



## Decreto di attribuzione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF

Prot. 152/A/20

### *L'Arcivescovo della Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza, 9-12 novembre 1998);

CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2021 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il Direttore della Caritas diocesana;

UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari economici e del Collegio dei Consultori

### *Dispone*

I) Le somme derivanti dall'otto per mille IRPEF ex art. 47 della Legge 222/1985 ricevute nell'anno 2020 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di Culto e Pastorale" sono così assegnate:

**ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE 2020****A. ESIGENZE DEL CULTO**

1	ARREDI SACRI E BENI STRUM. PER LA LITURGIA	25.000,00
2	PROMOZIONE E RINN. DELLE FORME DI PIETÀ POP.	40.000,00
3	FORMAZIONE OPERATORI LITURGICI	30.000,00
4	MANUTENZIONE EDILIZIA DI CULTO ESISTENTE	30.000,00
5	NUOVA EDILIZIA DI CULTO	170.863,92
6	BENI CULTURALI ECCLESIASTICI	

**B. CURA DELLE ANIME**

1	CURIA DIOCESANA E CENTRI PAST.	448.324,06
2	TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO	
3	MEZZI DI COMUN. SOCIALE A FINALITÀ PAST.	73.000,00
4	FORMAZIONE TEOL. PAST. DEL POPOLO DI DIO	268.600,00

**C. SCOPI MISSIONARI**

1	CENTRO MISS. E ANIM. MISS. DELLE COMUN. DIOC. E PARR.	32.000,00
2	VOLONTARI MISSIONARI LAICI	
3	SACERDOTI <i>FIDEI DONUM</i>	15.226,18
4	INIZIATIVE MISSIONARIE STRAORDINARIE	

**D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA**

1	ORATORI E PATRONATI PER RAGAZZI E GIOVANI	25.000,00
2	ASSOCIAZ. E AGGREG. ECCL. FORMAZ. DEI MEMBRI	10.000,00
3	INIZIATIVE DI CULTURA RELIGIOSA	130.000,00

**TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 1.298.014,16**

II) Le somme derivanti dall'otto per mille IRPEF ex art. 47 della Legge 222/1985 ricevute nell'anno 2020 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per interventi caritativi" sono così assegnate:

**INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ 2020****A. DISTRIB. DI AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE**

1	DA PARTE DELLA DIOCESI	189.000,00
2	DA PARTE DELLE PARROCCHIE	
3	DA PARTE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI	

**B. DISTRIB. DI AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE**

1	DA PARTE DELLA DIOCESI	130.000,00
---	------------------------	------------

**C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE**

1	IN FAVORE DI FAMIGLIE PARTICOL. DISAGIATE	33.000,00
2	IN FAVORE DI CATEGORIE ECONOMIC. FRAGILI (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	93.020,00
3	IN FAVORE DEGLI ANZIANI	
4	IN FAVORE DI PERSONE SENZA FISSA DIMORA	101.233,10
5	IN FAVORE DI PORTATORI DI HANDICAP	50.000,00
6	PER LA PREVENZ. DEVIANZA ADOLESC. E PROSTIT.	55.000,00
7	IN FAVORE DI IMMIG., RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO	30.000,00
8	PER IL RECUPERO DELLE VITTIME DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI	
9	IN FAVORE DI VITTIME DI DIPENDENZE PATOLOG.	50.000,00
10	IN FAVORE DI MALATI DI AIDS	
11	IN FAVORE DI VITTIME DELLA PRATICA USURARIA	25.822,84
12	IN FAVORE DEL CLERO: ANZIANO/MALATO IN CONDIZIONI DI STRAORDINARIA NECESSITÀ	178.000,00
13	IN FAVORE DI MINORI ABBANDONATI	
14	IN FAVORE DI OPERE MISSIONARIE CARITATIVE	
<b>D.</b>	<b>OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI</b>	
1	IN FAVORE DI FAMIGLIE PARTICOL. DISAGIATE	
2	IN FAVORE DI CATEGORIE ECONOMIC. FRAGILI (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	
3	IN FAVORE DEGLI ANZIANI	
4	IN FAVORE DI PERSONE SENZA FISSA DIMORA	
5	IN FAVORE DI PORTATORI DI HANDICAP	
6	PER LA PREVENZ. DEVIANZA ADOLESC. E PROSTIT.	
7	IN FAVORE DI IMMIG., RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO	
8	PER IL RECUPERO DELLE VITTIME DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI	
9	IN FAVORE DI VITTIME DI DIPENDENZE PATOLOG.	
10	IN FAVORE DI MALATI DI AIDS	
11	IN FAVORE DI VITTIME DELLA PRATICA USURARIA	
12	IN FAVORE DEL CLERO: ANZIANO/MALATO IN CONDIZIONI DI STRAORDINARIA NECESSITÀ	
13	IN FAVORE DI MINORI ABBANDONATI	
14	IN FAVORE DI OPERE MISSIONARIE CARITATIVE	
<b>E.</b>	<b>OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI</b>	300.000,00
	<b>TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI</b>	<b><u>1.235.075,94</u></b>

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

*Bari li, 14 ottobre 2020*

+ Francesco Cacucci  
*Arcivescovo di Bari-Bitonto*

Annuncio dell'ingresso dell'Arcivescovo  
S.E. Mons. Giuseppe Satriano  
(Bari, 30 dicembre 2020)

S.E. Mons. Francesco Cacucci, Amministratore Apostolico di Bari-Bitonto, insieme al Clero diocesano, ai Religiosi e alle Religiose e ai Fedeli tutti, annuncia con gioia l'ingresso del nuovo Pastore dell'Arcidiocesi, S.E. Mons. Giuseppe Satriano, che **avverrà il 25 gennaio prossimo**, Festa della Conversione di S. Paolo.

La solenne Concelebrazione Eucaristica si terrà nel pomeriggio in Cattedrale.

Ulteriori dettagli saranno comunicati a tempo debito.

Nel ringraziare il Signore, Buon Pastore, che attraverso la bontà del Santo Padre Francesco ha voluto inviare alla Nostra Chiesa locale una nuova Guida generosa e attenta, affidiamoci all'intercessione della Beata Vergine Maria Odegitria e ai Santi Nicola e Sabino, nostri Patroni, affinché accompagnino il cammino di preparazione all'Evento.

Uniamoci nella preghiera corale per vivere con fede la Grazia che il Signore ci dona.



Vicario Generale

## Aggiornamento del protocollo COVID-19 (Bari, 27 ottobre 2020)

Per effetto della emanazione del DPCM del 24/10/2020 (Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»).

Si rende necessario **CONFERMARE** alcuni aspetti delle misure già in essere e **INTRODURRE** alcune novità.

Si conferma il protocollo anti contagio già attivo e le misure in esso contenute. In particolare si rammenta:

- misurazione della temperatura corporea, utilizzo della mascherina, mantenimento della distanza di sicurezza di almeno 1 metro, rispetto della cartellonista info grafica appositamente predisposta, divieto di qualsivoglia tipo di assembramento, detersione delle mani utilizzando il dispenser appositamente predisposto;
- l'accesso agli spazi comuni, è subordinato ad un ridotto tempo di permanenza ed al mantenimento della distanza di sicurezza di 1 metro tra le persone che li occupano. Durante la permanenza negli spazi comuni è obbligatorio per tutti l'utilizzo della mascherina;
- l'accesso alle stanze, per i curiali, è consentito per 1 sola persona alla volta, ove non sia possibile comunicare tramite citofono.

## **Le novità**

1. È sospeso qualsiasi tipo di convegni e riunioni in presenza; è consentita la modalità dello svolgimento a distanza / on line.

2. Non è consentito l'accesso agli uffici da parte degli esterni, tranne per chi deve conferire con il Vicario Generale, su appuntamento, e l'Ufficio Matrimoni.

3. È temporaneamente sospesa la presenza dei volontari senza missione canonica.

mons. Domenico Ciavarella  
*Vicario Generale*

Vicario Generale  
Iniziativa in preparazione  
all'ingresso del nuovo Arcivescovo  
(Bari, 31 dicembre 2020)

*Ai presbiteri, diaconi,  
religiosi e religiose,  
consacrati e consacrate,  
e fedeli laici  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Carissimi,

L'accoglienza del nuovo Pastore Mons. Giuseppe Satriano è per la nostra Chiesa diocesana motivo di gioia e di gratitudine al Signore, Pastore buono del gregge, che ha manifestato la sua sollecitudine attraverso la nomina del Santo Padre Francesco.

Mentre chiediamo al Signore di concedere ogni grazia per il ministero episcopale del nuovo Arcivescovo, ci prepariamo ad accoglierLo attraverso alcuni appuntamenti ecclesiali:

- **Venerdì 8 gennaio 2021 alle ore 10.00 nella Cattedrale di Bari: Meditazione al clero e a tutta la comunità diocesana** sulla figura del Vescovo nella Chiesa, di S.Em. il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Sarà possibile seguire la meditazione anche via streaming sul canale *youtube* della Cattedrale di Bari e dell'Arcidiocesi.

- **Giovedì 14 gennaio 2021 alle ore 20.00 nella Cattedrale di Bari: Adorazione Eucaristica diocesana** guidata da Mons. Francesco Cacucci e animata dal *Centro Diocesano Vocazioni* e dai giovani dell'Arcidiocesi. Sarà possibile seguire l'Adorazione anche via streaming sul canale *youtube* della Cattedrale di Bari e dell'Arcidiocesi.
- A tutte le comunità parrocchiali sarà inoltre fornita **una scheda per un ulteriore approfondimento** sulla figura del Vescovo, a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
- **La celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero pastorale di S. E. Mons. Giuseppe Satriano sarà lunedì 25 gennaio 2021, festa della Conversione di San Paolo, alle ore 17.00 nella Cattedrale di Bari.**

**Ci si affida alla comprensione di tutti**, considerato che l'accesso alla celebrazione sarà contingentato secondo le normative anti-Covid.

Sarà possibile seguire la celebrazione in diretta su **TeleNorba** sul **canale 10** del digitale terrestre e via satellite su **TgNorba24**, **canale 510** di Sky. Sono stati predisposti dei manifesti che annunciano l'evento dell'ingresso del nuovo Arcivescovo.

Altre indicazioni per la celebrazione saranno fornite dall'Ufficio Liturgico Diocesano.

Augurandovi un inizio sereno e fecondo del nuovo anno, vi saluto fraternamente.

mons. Domenico Ciavarella  
*Vicario Generale*

## Cancelleria

### 1. Sacre ordinazioni

– La sera di sabato 17 ottobre 2020, primi vespri della XXIX Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa Parrocchiale “S. Francesco d’Assisi” in Bari, S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, ha ordinato Diacono, in vista dell’ordinazione Presbiterale, Fra Gianluca Catapano dell’Ordine dei Frati Minori Conventuali.

### 2. Nomine e decreti singolari

#### **A) Sua Eccellenza l’Arcivescovo ha nominato, in data:**

- 23 ottobre 2020 (Prot. n. 48/20/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Francesco Gramegna all’ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia “Immacolata” in Gioia del Colle;
- 26 ottobre 2020 (Prot. n. 50/20/D.A.S.-N), ha nominato la prof.ssa Enrica Gentile all’ufficio di Direttrice dell’Ufficio Laicato della Curia diocesana di Bari-Bitonto, per cinque anni;

#### **B) Sua Eccellenza l’Arcivescovo ha trasferito, in data**

- 26 ottobre 2020 (Prot. n. 49/20/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Francesco Micunco dall’ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia “Buon Pastore” in Bari, all’ufficio di Parroco della Parrocchia “Immacolata” in Gioia del Colle, per nove anni;

### 3. *Atti arcivescovili*

#### ***Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in data***

– 22 ottobre 2020 (Prot. n. 47/20/D.A.S.), ha confermato il risultato dell'elezione capitolare che ha previsto, per il prossimo quinquennio, la nomina del Rappresentante Legale nella persona di mons. Domenico Ciavarella e quella del Procuratore Amministrativo nella persona di mons. Francesco Lanzolla.

### 4. *Decreti dell'Amministratore Apostolico*

#### ***Sua Eccellenza Mons. Francesco Cacucci, in data***

– 29 ottobre 2020 (Prot. 1/20 Amm.Ap), ha confermato a Mons. Domenico Ciavarella e a tutti gli ex Vicari Episcopali la potestà e le facoltà di cui godevano rispettivamente come Vicario Generale e Vicari Episcopali, nominando il primo Delegato “*ad universitatem casuum*” e gli altri Delegati per i rispettivi ambiti di competenza.

Ufficio liturgico  
Disposizioni liturgiche  
circa la nomina dell'Arcivescovo  
S.Ecc. Mons. Giuseppe Satriano  
(Bari, 29 ottobre 2020)

**Ai parroci e a tutti i sacerdoti  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto**

L'elezione del Vescovo è un giorno memorabile nella vita della Chiesa locale: questa mattina alle ore 12.00 è stato annunciato che **Papa Francesco** ha accettato la rinuncia all'ufficio di Arcivescovo di Bari-Bitonto presentata da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Francesco Cacucci e **ha nominato Arcivescovo metropolita dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto Mons. Giuseppe Satriano**, finora Arcivescovo di Rossano-Cariati. Nel contempo il Santo Padre ha provveduto a nominare Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Francesco Cacucci, Amministratore Apostolico fino alla presa di possesso della sede da parte del nuovo Arcivescovo.

**L'Amministratore Apostolico, Mons. Francesco Cacucci, invita l'intera comunità diocesana a rendere grazie a Dio e a pregare per il nuovo Arcivescovo eletto nelle Sante Messe che saranno celebrate quest'oggi utilizzando il formulario previsto dal Messale romano *Per il vescovo* (MR II, p. 782).**

Secondo le norme liturgiche (cf. *Decreto Cum de nomine Episcopi* 05.09.1972; *Editio typica* III, 2000, n. 149) **nel periodo di sede vacante, nella Preghiera Eucaristica, il nome del Vescovo da citare deve essere quello dell'Amministratore Apostolico come**

**di consueto (“il nostro vescovo Francesco...”) fino al giorno in cui il Vescovo eletto non avrà canonicamente iniziato il suo ministero episcopale in diocesi.**

Nelle Sante Messe celebrate **domenica 1° novembre**, solennità di Tutti i Santi, nell'intero territorio dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, a partire dalla Messa vespertina del sabato, la comunità cristiana è invitata a pregare per l'Arcivescovo uscente e per l'Arcivescovo eletto. Subito dopo il saluto del celebrante **sia data lettura del messaggio che il Vescovo eletto ha inviato alla diocesi**. Si suggerisce, inoltre, di inserire tra le preghiere dei fedeli i seguenti testi:

– Per l'Arcivescovo eletto, Mons. Giuseppe Satriano. La grazia di Dio lo sostenga, lo illumini e lo fortifichi nel nuovo ministero che gli viene affidato a servizio della nostra Chiesa locale di Bari-Bitonto; preghiamo.

– Per l'Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci, che ha servito la Chiesa come Arcivescovo di Bari-Bitonto per ventuno anni. Sperimenti la gratitudine del popolo di Dio per il generoso servizio e la sua preghiera accompagni il cammino della nostra diocesi; preghiamo.

La Vergine Odegitria e i nostri Santi Patroni Nicola e Sabino ci accompagnino amorevolmente lungo il cammino.

Vi saluto fraternamente nel Signore.

sac. Francesco Mancini  
*Direttore Ufficio Liturgico*

## Ricordo di mons. Gennadios Zervós

*La morte di Gennadios, grande promotore dell'unità dei cristiani*

Pastore dai numerosi carismi tra i quali l'amore e la fede verso la Madre Chiesa: così il Patriarca ecumenico Bartolomeo I aveva definito Zervós Gennadios, primo vescovo ortodosso in Italia dopo 275 anni, nel 1996 eletto all'unanimità arcivescovo metropolita d'Italia e intronizzato nella storica cattedrale di San Giorgio dei Greci a Venezia.

GABRIELLA CERASO - CITTÀ DEL VATICANO

"È transitato al cielo il metropolita Gennadios".

Con queste parole sul proprio sito Internet la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta, ha annunciato questa mattina la morte del metropolita arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa meridionale. Aveva 83 anni ed era malato di cancro.

L'annuncio rivolto "a tutti i cristiani" con "umana afflizione" è seguito da una preghiera: "Che il Signore Dio faccia riposare l'anima del nostro compianto Pastore". A breve - afferma la nota dell'arcidiocesi ortodossa - seguiranno le comunicazioni relative al rito delle esequie. Tra i principali protagonisti del dialogo ecumenico, e infaticabile co-

struttore di unità, in una delle sue ultime interviste a Vatican News l'anno scorso, in occasione della chiusura della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, rimarcava che la "disunione è il fallimento dei cristiani" e che "pace e unità sono l'unica strada che possiamo percorrere".

*Il metropolita Gennadios: come cristiani  
abbiamo il dovere di vivere da fratelli*

Tra le tante iniziative per la promozione dell'unità dei cristiani e l'avvicinamento delle Chiese cattolica e ortodossa, ricordiamo anche l'entusiasmo con cui il metropolita aveva promosso, nel marzo di due anni fa, la nascita della Cattedra Ecumenica presso l'Istituto universitario "Sophia" di Loppiano, sulle orme del Patriarca Atenagora e di Chiara Lubich che l'arcivescovo aveva conosciuto. In quell'occasione, ai nostri microfoni, ripeteva l'importanza di formare oggi "nuove persone, apostoli dell'unità e dell'amore" perchè questo avrebbe aiutato a realizzare ciò che Atenagora ripeteva e che il metropolita ha fatto suo:

*"È una gran cosa conoscersi; siamo vissuti isolati, senza avere fratelli, senza avere sorelle, per molti secoli, come orfani! I primi dieci secoli del cristianesimo sono stati per i dogmi e per l'organizzazione della Chiesa. Nei dieci secoli seguenti abbiamo avuto gli scismi, la divisione. La terza epoca, questa, è quella dell'amore".*

*A "Sophia": Loppiano, l'Oriente e l'Occidente cristiano in dialogo*

### **La vita e la formazione**

Gennadios, al secolo Tsampikos Zervós, era nato a Kremastì nell'isola di Rodi l'8 luglio 1937. Ha studiato Sacra Teologia nella Scuola teologica di Chalki. Ha ricevuto l'ordinazione diaconale il 16 aprile 1960, dall'allora metropolita di Rodi Spiridione nel Sacro Monastero della Santa Trinità a Chalki e con tale grado fu inviato dal patriarca ecumenico Atenagora in Italia, e precisamente a Napoli, presso la Pontificia Facoltà Teologica S. Luigi a Posillipo, per concludere gli studi universitari con un dottorato in Sacra Teologia su "Il contributo del Patriarcato ecumenico per l'unità dei cristiani",

che costituisce il primo lavoro storico scritto in un centro studi cattolico da parte di un chierico greco-ortodosso.

*“Noi dobbiamo essere terreni aperti, liberi. Noi dobbiamo amare l’altro. Per noi cristiani c’è soltanto questo: amare”.*

Per dieci anni ha insegnato Teologia patristica presso l’Istituto universitario di San Nicola a Bari. Nel corso del suo cinquantennale servizio in Italia - si legge nel sito dell’arcidiocesi ortodossa - ha sviluppato in modo brillante ed efficace un’attività in campo ecclesiastico, spirituale e sociale, grazie alla quale ha ricevuto come riconoscimento, da parte delle autorità della Repubblica Italiana, la decorazione di Grand’Ufficiale. Ha partecipato attivamente, in qualità di rappresentante della Chiesa Madre, a numerosi convegni scientifici, missioni e manifestazioni ecclesiastiche.

Il 26 novembre 1970, su iniziativa del Patriarca Ecumenico Atenagora, è stato eletto all’unanimità vescovo di Kratea ed è stato il primo vescovo ortodosso in Italia dopo 275 anni e, soprattutto, per la prima volta è stato ordinato un chierico ortodosso con questo grado sul suolo italiano, alla presenza dei rappresentanti del Vaticano e dell’Italia. Il 26 agosto 1996 è stato eletto all’unanimità arcivescovo metropolitano d’Italia, ed è stato intronizzato nella storica Cattedrale di San Giorgio dei Greci a Venezia, il 27 ottobre dello stesso anno.

### **“Ha fatto rifiorire l’ortodossia nel centro del cattolicesimo romano”**

Gennadios ha fondato 5 monasteri e circa 65 parrocchie e nel corso degli anni del suo governo pastorale sono state accolte nel seno dell’arcidiocesi ortodossa nuove parrocchie e nuovi chierici. Hanno preso forma, prestigio e si sono rafforzate le parrocchie già fondate a Bologna, Padova, Parma e Perugia. Infaticabile la sua attività di dialogo con lo Stato Italiano e la sua stretta collaborazione col Pontificio Consiglio per l’Unità dei Cristiani. Ha fatto rifiorire l’ortodossia - ricorda ancora l’arcidiocesi - proprio nel centro del Cat-

tolicesimo Romano, grazie ai suoi frequenti ed importanti viaggi pastorali ha insegnato al cuore del popolo l'ecumenicità del Patriarcato Ecumenico, e ne ha rafforzato prestigio e incidenza nei territori tradizionalmente cattolici romani d'Italia e Malta.

### **Bartolomeo I : persona umile e saggia, fedele alla Chiesa**

Parlando del metropolita, durante la sua visita nella storica chiesa della Confraternita dei Santi Pietro e Paolo dei Nazionali Greci, a Napoli (ottobre 2007), il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, ne evidenziava l'amore immenso e la fiducia nella Chiesa, esaltando il suo lavoro di pastore: "Avete lavorato per moltissimi anni in modo missionario per il vostro gregge, distinguendovi per molti e vari carismi, tra i quali i più grandi sono l'umiltà e la dolcezza, la tranquillità e la saggezza del vostro carattere, ma più grande di tutti è il vostro amore e la fede verso la Madre Chiesa ed il vostro senso ecclesiale che onorate e per mezzo del quale vi onoriamo".

### **Patriarca Moraglia: una ricchezza non solo per gli ortodossi**

Profonda tristezza ha espresso oggi alla notizia della morte del metropolita Gennadios, il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia. "In questi anni a Venezia - scrive mons. Moraglia nel suo messaggio di cordoglio - ho potuto apprezzare in più occasioni il Suo tratto di uomo di Dio e di persona ricca di gioia, capace di dolcezza e tenerezza come pure di quella saggezza e di quell'equilibrio che si richiedono, in modo speciale, a chi ha ricevuto e presta l'ufficio del servizio di guida del popolo santo di Dio". Nel suo ricordo il profondo legame con l'Italia, insieme al grande e infinito amore di Gennadios per la Madre Chiesa. "Sua eminenza, conclude il Patriarca Moraglia, è stato, in mezzo a noi, un vero testimone e costruttore di unità", quindi cita le parole di Gennadios: "Noi dobbiamo essere terreni aperti, liberi. Noi dobbiamo amare l'altro. Per noi cristiani c'è soltanto questo: amare, niente altro. Non è poi così difficile... Dio ci ha fatto esseri liberi, uniti, sempre pieni di gioia, per realizzare buone cose".

padre Damiano Bova, O.P.

Nicola Colatorti

Le visite pastorali dell'800 a Modugno.  
Dal decennio napoleonico all'epoca post-unitaria

*Nicola Colatorti*

**Le visite pastorali dell'800 a Modugno.**

**Dal decennio napoleonico all'epoca post-unitaria**

Ecumenica Editrice, Bari 2020

Con il saggio *Le visite pastorali dell'800 a Modugno. Dal decennio napoleonico all'epoca post-unitaria*, don Nicola Colatorti, parroco della chiesa "Maria Santissima Annunziata" di Modugno (Ba), prosegue l'interessante ed accurato lavoro di ricerca sulle fonti archivistiche giunto ormai al settimo *Quaderno d'archivio delle Fonti documentarie per la storia di Modugno*.

Il periodo storico, esaminato, 1805-1910, è particolarmente significativo in quanto caratterizzato da importanti eventi che hanno avuto riflessi significativi sul rapporto fra gli Stati e la Chiesa. È sufficiente qui ricordare il Concordato del 1801 fra Napoleone e papa Pio VII, abrogato unilateralmente nel 1905 da parte del governo francese; il Concordato tra la Santa Sede ed il Regno di Napoli del 1818, la Legge delle Guarentigie del 1871, che, pur se proposta unilateralmente dal Re Vittorio Emanuele II, regolò il rapporto fra il Regno d'Italia e la Santa Sede e consentì l'opera di lenta pacificazione che portò al Concordato del 1929.

Il testo si propone essenzialmente di presentare la ricerca documentaria operata presso l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio Storico Arcivescovile di Bari, l'Archivio di Stato, il Codice Diplomatico Ba-

rese ed i numerosi studi indicati nella Bibliografia, offrendo agli storiografi lo strumento per un'analisi critica approfondita. Tuttavia, la lettura del testo offre la possibilità di “conoscere la storia di una comunità fatta di uomini, vicende, contesti differenti e diversificati” e “permette uno sguardo d'insieme della realtà ottocentesca di Modugno inserita nel territorio diocesano” (*dalla Presentazione di mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto*).

don Marino Decaro

Don Marino è nato a Noicattaro il 3 aprile del 1961, secondo di tre figli, ed è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1986, dopo aver studiato per il Baccellierato in S. Teologia al Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” di Molfetta.

Presso la Pontificia Università Lateranense in Roma ha conseguito la Licenza in Teologia nel 1995 ed il Dottorato in Ecclesiologia nel 2003, con la tesi *La nozione di Chiesa sacramento nel dialogo cattolico-luterano*.

Ha pubblicato articoli nelle riviste *Studi Ecumenici* dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia e *Odegitria* dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari (Facoltà Teologica Pugliese), dove è stato stimato insegnante di Antropologia prima e di Ecclesiologia e Mariologia poi.

Nel 1996 ha anche pubblicato *Quando il sogno diventa realtà. Storia di una costruzione* e nel 2011 *Caro amico ti scrivo... Lettera alla Comunità*. L'Arcivescovo, nell'omelia delle esequie, ha sottolineato come don Marino sia stato una bella lettera aperta per quanti l'hanno incontrato, con un'attenzione particolare per ciascuno.

Dopo tre anni come Vicario Parrocchiale al “SS. Rosario” di Mola di Bari, è stato Parroco in tre Comunità: dal 1989, per ben 16 anni, nella

Parrocchia dello “Spirito Santo” a Palo del Colle (a lui si deve la realizzazione della nuova Chiesa e del centro parrocchiale), per altri otto anni, dal 2005, nella Parrocchia “San Giovanni Battista” in Bari e, dal 2013, nella Parrocchia “Immacolata” in Gioia del Colle.

Il ministero l’ha dunque vissuto per la maggior parte come Parroco e un buon Parroco tiene alla Comunità che gli è affidata come alla sua famiglia e quasi si identifica con essa; le gioie e i dolori dei parrocchiani diventavano le gioie e i dolori di don Marino, se ne parlava spesso tra confratelli e si dividevano le ansie, i problemi, le speranze. È stato anche scelto come Vicario Zonale del IV Vicariato una prima volta nel 2006 ed una seconda nel 2011 e, dal 2013, è stato anche Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione dell’Istituto Diocesano Sostentamento Clero.

Aveva molte passioni, come la musica (si diletta con la chitarra, l’organo, la fisarmonica) e la fotografia. Quando aveva la possibilità di qualche giorno di vacanza, tornava sempre con tanti souvenir da distribuire. Era rimasto legato al suo paese, Noicattaro, dove ogni domenica amava tornare a pranzo dai parenti e quel pranzo sosteneva il fisico e il cuore.

Negli ultimi tempi era anche intensamente impegnato nel reperire i fondi necessari per la costruzione della nuova casa parrocchiale. Un obiettivo nel quale credeva fortemente e che, quasi certamente, sarebbe riuscito a portare a compimento se, la sera di sabato 17 ottobre 2020, non ci avesse lasciati. Si è sentito male nella mattinata ed è stato trasferito all’ospedale di Acquaviva per accertamenti; lì le sue condizioni si sono aggravate e a nulla sono valsi i tentativi di rianimarlo. Il lunedì successivo la liturgia pasquale di commiato, presieduta dall’Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Caccucci. Tantissimi i sacerdoti ed i fedeli presenti, insieme alla famiglia, segno di un affetto grande nei suoi confronti. Adesso è accanto a Dio, insieme ai suoi amici di corso e nella vita: don Vito Rescina e don Vito Marotta.

Quanti gli hanno voluto bene, particolarmente tra i parrocchiani, hanno voluto salutarlo al termine della celebrazione esequiale. Riportiamo alcuni stralci di ciò che gli hanno detto.

*“Con la tua umiltà e la tua gentilezza sei entrato nel cuore di tutti noi e ci hai insegnato cosa vuol dire accettarsi per quello che si è ed accetta-*

*re gli altri. Grazie per esserti preso cura di noi e di averci dimostrato che il Signore ci ha fatti come un prodigio e che ognuno di noi è speciale. Ci mancherai tantissimo, ma siamo sicuri che, ovunque tu sia, ci stai guardando e sei fiero di noi. Sarai la stella che illuminerà il nostro cammino, che saremo pronti a seguire. Ti vogliamo bene, don”.*

*“Ti ringraziamo per lo spessore delle tue riflessioni, per essere stato sempre attento ad amministrare la “nostra casa”, per la tua attenzione a chi soffre e per quelle parole di conforto che non erano il tuo forte perché, come Gesù con il suo amico Lazzaro, eri uno che si commuoveva facilmente e allora preferivi sdrammatizzare con una battuta, una caramella, uno sguardo”.*

Grazie, don Marino carissimo! Continua a sorriderci dal cielo, da Dio. E quando ci vedi in deficit di speranza non esitare a scuoterci e a ricordarci che nel Signore potremo trovarne sempre in eccedenza.

## don Filippo Casamassima

Filippo Casamassima, figlio di Pietro e di Maria Fiore, terzo dopo Marta e Matilde, è nato a Toritto il 25 ottobre 1934.

Una data strana e curiosa da non dimenticare: dicembre 1945, l'inizio dell'anno scolastico nel Seminario Arcivescovile di Bari. Dopo il bombardamento del 1943 i seminaristi del Seminario di Bari sono stati sfollati prima a Conversano, poi a Bitritto; finalmente il 7 dicembre 1945 il vecchio Seminario di Bari riapriva le sue porte per accogliere anche i 13 ragazzi che iniziavano il nuovo anno scolastico, per frequentare la prima media. Da quel lontano 7 dicembre 1945 don Filippo ha percorso tutto il cammino di formazione in Seminario, prima nel Seminario Arcivescovile di Bari per la Scuola Media e il Ginnasio e poi nel Pontificio Seminario "Pio XI" di Molfetta per il Liceo e la Teologia fino all'Ordinazione Sacerdotale. Nel 1953 ha conseguito con esame di stato il Diploma di maturità classica, presso il Liceo Classico "Di Cagno Abbrescia" di Bari.

Don Filippo è stato Ordinato Sacerdote nella Chiesa Madre di Toritto l'8 settembre 1957 per le mani dell'Arcivescovo di Bari mons. Enrico Nicodemo.

Prezioso il suo ministero sacerdotale prima come vice parroco presso la Parrocchia Santa Croce in Bari e poi sempre come vice parroco presso la Parrocchia Santa Cecilia in Bari. Il servizio sacerdotale è stato ugualmente ricco di attenzioni nella Rettoria della Vallisa, specialmente nei giorni della Settimana Santa. Infine, don Filippo, da "buon padre di famiglia", come Direttore Spirituale ha saputo guidare con dolcezza e fermezza l'Arciconfraternita che ha sede nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli in Bari Vecchia dove ha svolto negli ultimi tempi il suo ufficio di Rettore.

Per la ricchezza del suo bagaglio culturale, sono da evidenziare i suoi Studi Universitari presso l'Università degli Studi di Bari, Facoltà di Filosofia e Borsa di studio presso l'Istituto di Logica Medioevale dell'Università di Copenaghen. Ha conseguito la Laurea in Filosofia con il prof. Giuseppe Semerari, con il massimo dei voti e la lode il 28 giugno 1963 e l'Abilitazione all'insegnamento di Filosofia, Storia, Pedagogia e Psicologia nel 1963.

Ricchissimo il suo cammino come Docente: Docente di antropologia teologica presso l'Istituto di Cultura Cristiana, Professore stabile di Filosofia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR) di Bari, Membro del Consiglio Direttivo della SFI (Società filosofica Italiana) della Sezione di Bari, Direttore dell'Istituto di Cultura Cristiana di Bari e Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari. Docente di Religione nelle scuole secondarie statali (1958-1964), Docente di Lettere nella Scuola Media del Seminario Arcivescovile di Bari (1957-1964), Docente Ordinario di Filosofia, Storia, Pedagogia e Psicologia nei Licei Classici ("Cagnazzi" di Altamura e "Quinto Orazio Flacco" di Bari), Licei Scientifici ("Scacchi" e "Salvemini" di Bari), Istituti Magistrali ("Fiore" di Terlizzi, "Fornari" di Molfetta e "Bianchi Dottula" di Bari).

Don Filippo ha saputo spendere il suo prezioso tempo in ricerche e pubblicazioni: gli "Odegitria - Annali" sono soltanto alcuni punti di riferimento per chi volesse conoscere e stimare l'animo del Professore.

Toritto ha voluto ricordarlo con un'onorificenza particolare: "Il giorno 4 novembre 2014, durante la cerimonia di apertura del nuovo anno accademico 2014/2015 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Odegitria di Bari, l'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci, Moderatore dell'I.S.S.R. e l'intera comunità accademica, presieduta dal direttore mons. Domenico Amato, hanno conferito una targa a don Filippo Casamassima, già Direttore dell'Istituto Odegitria dal 1990 al 2010".

La malattia lo ha fermato nell'attività fisica per quasi un anno intero e dal Natale 2019, sempre in casa, ha continuato ad offrire al Signore la sua sofferenza e il dono della sua preghiera. Nel pomeriggio di venerdì 4 dicembre 2020, poche ore prima della morte, don Filippo si è confessato proprio dall'Arcivescovo che, da Amico e Pastore, lo ha confortato con la Sua Benedizione. Nella Messa esequiale, concelebbrata con diversi sacerdoti, presso la Chiesa Parrocchiale di San Francesco da Paola in Bari, l'Arcivescovo ha sottolineato la tenerezza di questi preziosi ultimi momenti vissuti insieme, in casa, con don Filippo.

La Comunità Diocesana unitamente alla famiglia, riconoscenti per il suo generoso servizio a favore della Chiesa, rende grazie al Signore ed eleva per lui preghiere di suffragio.



Ottobre 2020

- 1 - Al mattino, presso il Policlinico in Bari, celebra la S. Messa.
- 2 - Al mattino, presso la Curia, incontra i Direttori degli Uffici di Curia.  
- Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Maurizio Lieggi.
- 3 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria del Carmine" in Sannicandro, celebra la S. Messa in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Nicola Mastrandrea.
- 4 - Alla sera, presso la parrocchia "Madonna Pompei" in Bari-Carbonara, celebra la S. Messa per la festa della Madonna del S. Rosario.
- 5-6-7-8 - Presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, partecipa agli Esercizi spirituali dei Vescovi pugliesi.
- 9 - Presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
- 10 - Al mattino, presso la chiesa dell'Istituto Preziosissimo Sangue in Bari, celebra la S. Messa
- 11 - Al mattino, presso la parrocchia "SS. Sacramento" in Bari, celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione.  
- Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Gabriele dell'Addolorata" in Bari-San Paolo, presiede la S. Messa in occasione del Giubileo dei Padri Passionisti.
- 13 - A Matera, presso la Casa S. Anna, guida il ritiro spirituale per il clero dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina.
- 16 - Al mattino, presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, partecipa al ritiro del clero diocesano, guidato da S.E. mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

- Alla sera, presso la parrocchia “Sacro Cuore” in Bari, presiede la S. Messa e benedice il quadro di Santa Margherita Maria Alacoque.
- 17 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Francesco d’Assisi” in Bari, presiede la S. Messa per l’ordinazione diaconale di fra’ Gianluca Catapano, O.F.M. Conv.
- 18 - Al mattino, presso la parrocchia “S. Maria del Campo e della Pietà” in Ceglie del Campo, celebra la S. Messa per la festa della Madonna di Buterrito.
  - Alla sera, presso la Basilica dei SS. Medici in Bitonto, celebra la S. Messa per la festa dei Titolari.
- 19 - Al mattino, presso la parrocchia “Immacolata” in Gioia del Colle, celebra la S. Messa per le esequie di don Marino Decaro.
- 20 - Partecipa a Roma ai lavori del Comitato “Mediterraneo frontiera di pace”.
- 21 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Paolo” in Bari, celebra la S. Messa in occasione del centenario della nascita di san Giovanni Paolo II.
- 22 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Fara” in Bari, celebra la S. Messa per l’ingresso del nuovo parroco padre Giacomo Faustini, O.F.M. Cap.
- 24 - Alla sera, presso la parrocchia “Maria SS. Addolorata” in Bari, in occasione della “festa di San Luigi Guanella”, presiede la S. Messa per l’ingresso del nuovo parroco don Lillo Di Rosa, S.d.C.
- 25 - Al mattino, presso la parrocchia “SS. Salvatore” in Loseto, celebra la S. Messa e conferisce il Sacramento della Confermazione.
- 29 - A mezzogiorno, in Cattedrale, dà l’annuncio della nomina del nuovo Arcivescovo di Bari-Bitonto S.E. mons. Giuseppe Satriano.

## Ottobre 2020

- 31 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Francesco d’Assisi” in Triggiano, celebra la S. Messa per l’ingresso del nuovo parroco padre Michele Monterisi, O.F.M. Cap.

## Novembre 2020

- 1 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Michele Arcangelo” in Bari-Palese, celebra la S. Messa in diretta *streaming* per RAI.
- 2 – Al mattino, nel Cimitero di Bari, impartisce la benedizione per tutti i fedeli defunti.  
– Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti.
- 3 – Al mattino, nella Cripta della Cattedrale, presiede la Santa Messa per i Vescovi defunti.
- 4 – Al mattino, presso il monumento dei Caduti in piazza Umberto in Bari-Carbonara, guida la preghiera per i Caduti delle Forze Armate.
- 5 – Al mattino, presso l’Episcopio, rilascia un’intervista ad Antenna Sud sulla Beata Elia di San Clemente e sul Venerabile mons. Carmine De Palma.
- 7 – Al pomeriggio, in collegamento *streaming*, guida un incontro di formazione per i collaboratori delle Caritas parrocchiali.
- 8 – Al mattino, presso la parrocchia “Buon Pastore” in Bari, celebra la S. Messa.
- 10 – Al mattino, a Matera, guida il ritiro spirituale per il Clero dell’Arcidiocesi di Matera-Irsina.
- 14 – Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione della Giornata Mondiale del Povero.

- 15 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Caterina d’Alessandria” in Bitonto, presiede la S. Messa di ringraziamento in occasione della fine dei lavori di restauro.
- 20 – Alla sera, presiede in *streaming* la Consulta per il Laicato.
- 22 – Al mattino, presso la parrocchia “Cristo Re” in Bitonto, presiede la S. Messa per la festa di Cristo Re.
  - Alla sera, presso la parrocchia “S. Pasquale” in Bari, presiede la S. Messa a conclusione del centenario di erezione canonica e la presentazione della monografia sulla Parrocchia.
- 27 – Al mattino, in Episcopio, rilascia un’intervista per Teleradio Matera.
- 28 – Alla sera, in Cattedrale, guida i Primi Vespri della Prima Domenica d’Avvento.
- 29 – Alla sera, presso la parrocchia “Maria SS. del Rosario” in Bari, celebra la S. Messa e benedice i locali della nuova mensa.
- 30 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Andrea” in Bari, celebra la S. Messa per la festa del Titolare.

## Dicembre 2020

- 1 – Alla sera, presso la parrocchia “Buon Pastore” in Bari, celebra la S. Messa in suffragio del diacono Luigi Loiodice.
- 3 – Alla sera, presso la Cappella del Seminario Arcivescovile, presiede la S. Messa e benedice la tomba di mons. Luciano Bux.
- 4 – Al pomeriggio, visita don Filippo Casamassima.
  - Alla sera, presso la parrocchia “S. Agostino” in Modugno, presiede la S. Messa in suffragio di don Giacinto Ardito.
- 5 – Al pomeriggio, in *streaming*, guida l’incontro con i membri dell’Azione Cattolica Diocesana.
  - Alla sera, presso la Basilica di S. Nicola, rilascia un’intervista a Telenorba.
- 6 – Alla sera, nella Basilica di S. Nicola, presiede la S. Messa per la festa liturgica del Santo Patrono.
- 7 – Alla sera, presso la parrocchia “Sacro Cuore” in Bari, celebra la S. Messa e benedice la statua di S. Nicola.

- 8 - Al mattino, presso la parrocchia "Maria SS. Addolorata" in Bari, presiede la S. Messa per il 70° Anniversario della istituzione della Parrocchia.
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria Assunta" in Grumo Appula, presiede la S. Messa per la consacrazione dell'altare.
- 9 - Alla sera, presso la parrocchia "Immacolata" in Gioia del Colle, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Francesco Micunco.
- 12 - Al mattino, in Episcopio, presiede il Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Ricchetti.
- 13 - Al mattino, presso la chiesa di S. Domenico in Bari, celebra la S. Messa.
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Nicola" in Mola di Bari, presiede la S. Messa per il centenario della Confraternita di S. Rocco.
- 15 - Al mattino, a Matera, guida il ritiro spirituale per il clero della dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina.
- 18 - Al mattino, in Cattedrale, partecipa al ritiro del clero diocesano presieduto da S.E. il cardinale Marcello Semeraro, neo Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.
- 19 - Al mattino, presso la Basilica di S. Nicola, incontra il Metropolita della Chiesa Ortodossa russa Ilarion Alfeev.
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Anna" in Bari, celebra la S. Messa.
- 20 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Maria Annunziata" in Cellamare, celebra la S. Messa.
- 21 - Al mattino, presso l'Episcopio, rilascia un'intervista a Telesnorba.
- Alla sera, presso la Basilica di S. Nicola saluta l'Orchestra Sinfonica.
- 22 - Al mattino, presso l'Istituto Preziosissimo Sangue in Bari, celebra la S. Messa e scambia gli auguri natalizi.
- Alla sera, incontra i soci del Rotary Club Bari per il Santo Natale.
- 23 - Al mattino, presso il Carcere di Bari, celebra la S. Messa. Successivamente, presso l'Istituto Fornelli, saluta tutta la comunità.

- 24 – Al pomeriggio, presso la parrocchia “Preziosissimo Sangue in S. Rocco” in Bari, guida la preghiera per i senza fissa dimora.
  - Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa della Notte nel Natale del Signore.
- 25 – Al mattino, nella Concattedrale di Bitonto, presiede la S. Messa del Giorno del Natale del Signore.
- 27 – Alla sera, presso la parrocchia “Immacolata” in Modugno, celebra la S. Messa per le Famiglie.
- 30 – Al mattino, presso la Curia, presiede il Collegio dei Consultori.

## Indice generale dell'annata 2020

### DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

#### BOLLETTINO SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

Rinuncia e nomina dell'Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto (Roma, 29 ottobre 2020)	489
S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo metropolita di Bari-Bitonto	
Bolla di nomina	489
Curriculum vitae	492
Stemma	494
Messaggio di saluto dell'Arcivescovo eletto	
Mons. Giuseppe Satriano alla Comunità diocesana (Corigliano Rossano, 29 ottobre 2020)	495
Nomina di Mons. Francesco Cacucci ad Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto	497
<b>MAGISTERO PONTIFICIO</b>	
Messaggio per la 28a Giornata Mondiale del Malato (Roma, 3 gennaio 2020)	9
Messaggio per la 54a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali (Roma, 24 gennaio 2020)	13
Messaggio per la 57a Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (Roma, 3 maggio 2020)	201
Messaggio per la 106a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (Roma, 13 maggio 2020)	205
Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" sulla trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano (Roma, 19 maggio 2020)	211

Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per la Cura del Creato (Roma, 1° settembre 2020)	393
Introduzione della Lettera Enciclica <i>Fratelli tutti - sulla fraternità e l'amicizia sociale</i> (Assisi, 3 ottobre 2020)	499
Messaggio per la celebrazione della LIV Giornata Mondiale della Pace <i>La cultura della cura come percorso di pace</i> (Roma, 8 dicembre 2020)	503
<i>Patris corde</i> - Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale (Roma, 8 dicembre 2020)	515
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE	
“Responsum” ad un dubbio sulla validità del Battesimo conferito con la formula “Noi ti battezziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Roma, 6 agosto 2020)	401
CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI	
Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Carmelo De Palma (Roma, 5 maggio 2020)	275
DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE	
ATTI DELLA SANTA SEDE	
PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO	
La solidarietà interreligiosa al servizio di un mondo sofferente (Roma, 27 agosto 2020)	407
DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA	
“MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE” BARI 19/23 FEBBRAIO 2020	
Il Logo dell'evento	20
Il programma	22
I Vescovi partecipanti	24
Discorso di apertura di S.E. card. Gualtiero Bassetti, Presidente della C.E.I. (Castello Svevo, mercoledì 19 febbraio 2020)	28
Introduzione di S.E. mons. Antonino Raspanti Alla ricerca della vocazione mediterranea	37
Il metodo ed il programma	45
Saluto del Presidente della Regione Puglia, dott. Michele Emiliano	49
Saluto del Sindaco della Città metropolitana di Bari, dott. Antonio Decaro prof.ssa Giuseppina De Simone	52
Consegnare la fede alle generazioni future. Sfide e risorse nel contesto del Mediterraneo Schede per i tavoli di lavoro (Castello Svevo, giovedì 20 febbraio 2020)	54
	71

prof. Adriano Rocucci	
Speranza cristiana e Mediterraneo. Le sfide di un cambiamento d'epoca	74
Scheda per i tavoli di lavoro (Castello Svevo, venerdì 21 febbraio 2020)	89
Intervento dell'onorevole dott. David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo (Teatro Petruzzelli, sabato 22 febbraio 2020)	92
Saluto rivolto a Papa Francesco da S.E. card. Gualtiero Bassetti (Basilica San Nicola, domenica 23 febbraio 2020)	97
Intervento di S.E. card. Vinko Puljic durante l'incontro con Papa Francesco	98
Intervento di S.E. mons. Pierbattista Pizzaballa durante l'incontro con Papa Francesco	100
Intervento del Santo Padre Francesco	103
Ringraziamento a Papa Francesco di S.E. mons. Paul Desfarges	112
Saluto di Papa Francesco ai Fedeli sul Sagrato della Basilica	114
Omelia di Papa Francesco nella Santa Messa (Domenica 23 febbraio 2020)	116
Saluto a Papa Francesco di S.E. mons. Francesco Cacucci	121
Angelus del Santo Padre Francesco	123
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
Presentazione del nuovo Messale Romano (Roma, 14 ottobre 2020)	533
<i>Consiglio Permanente</i>	
Comunicato finale (Roma, 20-22 gennaio 2020)	125
Emergenza sanitaria - Comunicato (Roma, 8 marzo 2020)	135
Comunicato finale (Roma, 16 aprile 2020)	315
Comunicato finale (Roma, 21-23 settembre 2020)	409
Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia (Roma, 22 novembre 2020)	543
Comunicato finale (Roma, 1° dicembre 2020)	549
<i>Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la Scuola e l'Università</i> Educare, infinito presente - La pastorale della Chiesa per la Scuola (Roma, 4 luglio 2020)	417
<i>Commissioni per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e per l'ecumenismo e il dialogo</i> Messaggio per la 15a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (Roma, 1° settembre 2020)	419

	<i>Ufficio Catechistico Nazionale</i>	
Ripartiamo insieme - Linee guida per la Catechesi in Italia in tempo di COVID	(Roma, 4 settembre 2020)	425
	<i>Ufficio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica</i>	
Intesa tra C.E.I. e Ministero dell'Istruzione circa la "Procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica"	(Roma, 14 dicembre 2020)	555
	<i>Presidenza CEI</i>	
	(Roma, 10 giugno 2020)	323
	<i>Segreteria Generale</i>	
	Brevi note	
	(30 marzo-5 aprile 2020)	279
	Brevi note	
	(6-12 aprile 2020)	288
	Brevi note	
	(13-19 aprile 2020)	295
	Brevi note	
	(27 aprile-3 maggio 2020)	303
<b>CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE</b>		
	Emergenza sanitaria - Comunicato	
	(Bitonto, 9 marzo 2020)	137
	Apertura dei luoghi di culto. Interventi di igienizzazione	
	(Molfetta, 7 maggio 2020)	325
Le nostre Feste Patronali in tempo di Covid-19. Celebrare il Signore della Vita	(Molfetta, 20 maggio 2020)	330
	L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari.	
A vent'anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia "Le nostre feste"	(Molfetta, 1° ottobre 2020)	559
<b>DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO</b>		
<b>MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO</b>		
Comunicato di S.E. mons. Francesco Cacucci per l'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace" (Bari, 12 gennaio 2020)		139
Omelia della S. Messa della VI Domenica del Tempo Ordinario in preparazione all'incontro "Mediterraneo frontiera di pace" (Basilica San Nicola, 16 febbraio 2020)		141
Comunicato di S.E. mons. Francesco Cacucci "Auspichiamo che il Mediterraneo diventi sempre più frontiera di pace" (Bari, 25 febbraio 2020)		143
Saluto alla dott.ssa Alessandra Graziosi, Coordinatrice per l'Italia dell'Organizzazione Internazionale di Diritto Pontificio Scholas Occurrentes		333
Meditazione in preparazione alla Pasqua <i>Speranza come certezza</i> (Bari, 6 aprile 2020)		335

Omelia per le esequie del prof. Giuseppe Micunco (Bari, 26 settembre 2020)	427
Nomina Presidente Azione Cattolica Diocesana (Bari, 2 ottobre 2020)	581
«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito» (Mc 10,14) Lettera alla Chiesa di Bari-Bitonto (Bari, 4 ottobre 2020)	583
Decreto di attribuzione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF (Bari, 14 ottobre 2020)	593
ATTI DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO	
Annuncio dell'ingresso dell'Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano (Bari, 30 dicembre 2020)	597
CURIA METROPOLITANA	
Nuovo logo ufficiale dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto <i>Vicariato generale</i>	145
Emergenza sanitaria (Bari, 10 marzo 2020)	147
Emergenza sanitaria. Comunicazione circa la celebrazione delle esequie (Bari, 3 maggio 2020)	341
Emergenza sanitaria. Comunicazione circa la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo (Bari, 10 maggio 2020)	344
Emergenza sanitaria. Aggiornamento del protocollo COVID19 (Bari, 27 ottobre 2020)	599
Iniziative in preparazione all'ingresso dell'Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano (Bari, 31 dicembre 2020)	601
<i>Vicariato generale. Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso</i> La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2020)	169
<i>Ufficio Scuola</i> Progetto Educativo SCHOLAS OCCURRENTES: "Fanciullo". Arte, gioco e pensiero	349
<i>Settore Presbiteri. Ufficio Presbiteri</i> La settimana di formazione per il clero (Trento, 17-21 agosto 2020)	433
<i>Cancelleria</i> Ministeri istituiti, nomine e decreti singoli	149, 355, 429, 603
<i>Ufficio Liturgico, Arte sacra-Museo-Musica sacra</i> Chiamati a "crescere nella conoscenza del mistero di Cristo"	173

Disposizioni per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e dei matrimoni	369
Aggiornamenti sulle disposizioni per la celebrazione dei sacramenti e dei riti liturgici in tempo di Covid-19	437
Disposizioni liturgiche circa la nomina dell'Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano (Bari, 29 ottobre 2020)	605
<i>Settore Carità. Ufficio Caritas</i>	
Contributo disposto dall'Arcivescovo alle parrocchie per spese alimentari (Bari, 2 maggio 2020)	357
Le Caritas parrocchiali dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto nell'emergenza sanitaria e sociale COVID-19	360
<i>Settore Carità. Ufficio per la pastorale della salute</i>	
La guarigione integrale del malato: la cura e il prendersi cura	165
<i>Settore Laicato. Aggregazioni laicali</i>	
Assemblea dell'anno pastorale 2019-2020 (Parrocchia S. Rita, Ceglie del Campo (Ba), 24 gennaio 2020)	151
ISTITUTO SUPERIORE DI TEOLOGIA ECUMENICA "San Nicola"	
Ricordo di mons. Gennadios Zervós	607
AZIONE CATTOLICA ITALIANA	
Relazione del Presidente Diocesano alla XVII Assemblea Diocesana (Grumo Appula, 6 settembre 2020)	439
MUSEO DIOCESANO	
Conferenza stampa:	447
- Sac. Michele Bellino, Direttore Museo Diocesano <i>Il valore dei Codici degli Exultet per la Città di Bari</i>	448
- Annalisa Rossi, Soprintendente Archivistico e Bibliografico della Puglia, <i>Per una strategia di valorizzazione integrata degli Exultet e del Benedizionale</i>	449
- Allegato: <i>Estratto della relazione finale di restauro</i> (Bari, 24 settembre 2020)	451
<i>Museo Diocesano "A. Marena" di Bitonto</i>	
Inaugurazione della Mostra "Conversazioni con Francesco Speranza" (Bitonto, 30 agosto 2020)	457
PUBBLICAZIONI	
Luigi Orlando	
<i>Mediterraneo senza frontiere. La Chiesa e i religiosi, cultura spiritualità arte</i>	177
Giuseppe Micunco	
<i>Exultet I di Bari. Parole e immagini di pace tra Oriente e Occidente alle origini della letteratura di Puglia</i>	179
A cura di Alfredo Gabrielli e Giovanni Messuti	
<i>"Nel mondo, ma non del mondo" Chiesa, società e martyrìa. Ripensare il presente alla luce dell'esperienza cristiana delle origini</i>	371

Mario Castellano	
<i>Per una pastorale ancorata all'altare. L'opera teologico-liturgica di Mariano Magrassi nella Chiesa italiana post-conciliare</i>	373
Michele Cassano	
<i>La Cattedrale di Bari tra luce, cielo e terra</i>	375
Rossella Mauro	
<i>Bari: la Cattedrale</i>	461
Carlo Lavermicocca	
<i>Freud, Allport e la religione – Percorsi di psicologia della religione</i>	463
Nicola Colatorti	
<i>Le visite pastorali dell'800 a Modugno. Dal decennio napoleonico all'epoca post-unitaria</i>	611
NELLA PACE DEL SIGNORE	
don Michele Damiani	181
Giuseppe Micunco:	465
- Omelia dell'Arcivescovo	466
- Lettera alla Chiesa di Bari in memoria del prof. Giuseppe Micunco di mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca	467
- Saluto della prof.ssa Enrica Gentile - Segretaria CDAL	469
don Marino Decaro	613
don Filippo Casamassima	616
DIARIO DELL'ARCIVESCOVO	
Gennaio 2020	183
Febbraio 2020	185
Marzo 2020	186
Aprile 2020	377
Maggio 2020	378
Giugno 2020	379
Luglio 2020	471
Agosto 2020	472
Settembre 2020	473
Ottobre (1-28) 2020	619
DIARIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO	
Ottobre (29-31) 2020	621
Novembre 2020	621
Dicembre 2020	622

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2021 da  
**Ecumenica Editrice - Bari**



# Arcidiocesi di Bari-Bitonto

## **Bollettino Diocesano**

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto  
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari  
Tel. 080/5288415

[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it)  
[bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)